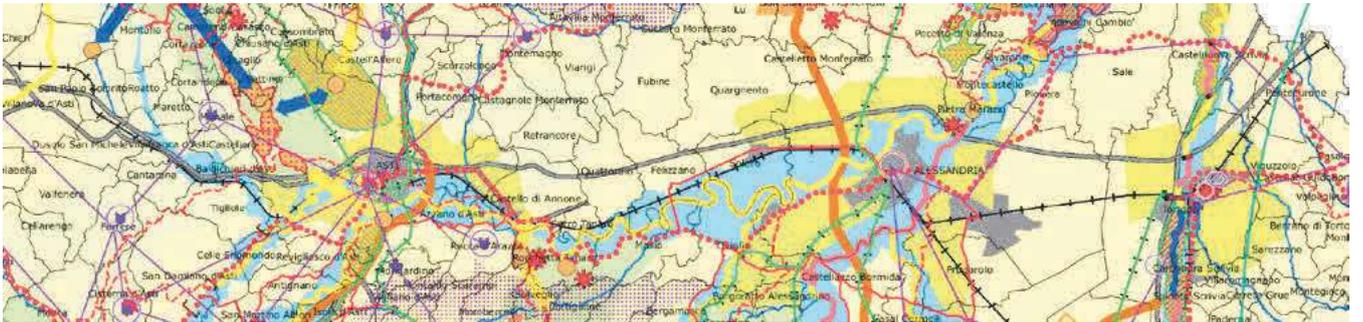


# Il paesaggio nell'interpretazione del Piano *Landscape interpretation according to the Regional Plan*



Il paesaggio così come analizzato nel Piano è il frutto di una selezione di aspetti ritenuti rilevanti rispetto agli obiettivi e alla scala di un piano regionale, secondo l'impostazione data dagli studi del Politecnico di Torino. Gli autori della sezione, che hanno partecipato a quegli studi, ne ripercorrono l'impostazione metodologica anche allo scopo di fornire elementi utili su ciò che si può ulteriormente sviluppare a scala locale.

# L'interpretazione strutturale del paesaggio e il piano come risorsa conoscitiva

## *The interpretation of landscape structure and the plan as a knowledge resource*

**CLAUDIA CASSATELLA**

**Abstract**

Il *landscape character assessment* è una metodologia diffusa a livello internazionale, che può essere applicata a diverse scale e per diverse finalità. L'interpretazione del paesaggio finalizzata ai piani paesaggistici è condizionata dalle richieste che derivano dal quadro legislativo e da questioni tecniche, quali il fattore di scala. L'articolo discute la metodologia adottata dal Piano paesaggistico regionale del Piemonte (l'"interpretazione strutturale") sullo sfondo della situazione nazionale.

*At the international level, landscape character assessment is a well-known methodology, which can be applied at several scales and for different purposes. Landscape interpretation aimed at a regional plan follows specific requirements, given by legislation and by technical questions, among which the scale factor. This papers discusses the methodology adopted by the Piedmont Region ("interpretation of landscape structure") in the wider national framework.*

Claudia Cassatella, Politecnico di Torino, professore associato di Urbanistica, insegna Pianificazione paesaggistica e territoriale: negli studi preliminari al Ppr ha fatto parte del gruppo di lavoro sulle componenti percettivo-identitarie

---

Reading the landscape is also to anticipate the possible, to envision, choose and shape the future.

Anne Whiston Spirn, 2005<sup>1</sup>

### **1. La caratterizzazione del paesaggio, Atlanti e Cataloghi**

Il metodo di interpretazione del paesaggio che ha fatto scuola a livello internazionale è il *Landscape Character Assessment* messo a punto in Gran Bretagna negli anni novanta<sup>2</sup>, poi imitato e variamente sviluppato in numerosi altri paesi<sup>3</sup>. Il *landscape character* è definito un «insieme degli elementi chiaramente riconoscibili che contribuiscono a rendere un paesaggio distinto da un altro, non migliore o peggiore»<sup>4</sup>. L'accento, come si vede, è sul distinguere la fase di identificazione da quella di valutazione. La caratterizzazione è il processo di identificazione, classificazione, mappatura e descrizione. Sulla base di questo metodo l'Inghilterra e le altre *home nations* britanniche dispongono da molti anni di una mappatura e descrizione completa dei loro paesaggi, sulla quale operano con monitoraggi e aggiornamenti. Essa è utilizzata non solo nell'ambito della pianificazione spaziale, ma anche nell'ambito di politiche rurali, forestali e di altri settori.

In Francia, nel 1994 il Ministero dell'Ambiente ha proposto un metodo per la redazione di *Atlas du paysage*<sup>5</sup>, anche in questo caso con risultati copiosi a scala di regioni e *departements*, recentemente sistematizzati<sup>6</sup>. In Spagna, è da segnalare il lavoro sia metodologico sia applicativo dell'Osservatorio del Paesaggio

Catalano, i cui *Catàlegs de paisatge*<sup>7</sup> sono finalizzati a fornire supporto conoscitivo alle politiche territoriali e paesaggistiche regionali, a conoscere il paesaggio, monitorare le sue trasformazioni, sensibilizzare il pubblico. I Cataloghi, assai recenti, mettono a frutto l'esperienza ormai raggiunta in questo campo, concentrando le sperimentazioni sulle diverse tecniche per l'analisi e la rappresentazione dei valori percettivi, sociali, simbolici (tra gli altri), raccogliendo la sfida lanciata dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Altri esempi si potrebbero fare richiamando le importanti tradizioni di paesi come il Belgio, i Paesi Bassi o la Germania, che tanto hanno contribuito a creare un ponte tra mondo scientifico e politiche del Consiglio d'Europa. È importante sottolineare che, nonostante l'eterogeneità delle originarie tradizioni culturali in questo campo, il processo di elaborazione e implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio ha creato ormai una *koiné* scientifica, tali per cui le metodologie soprarichiamate si assomigliano.

## 2. Dalla conoscenza alla conoscenza per i piani

L'interpretazione del paesaggio per i piani paesaggistici è solo una delle numerose possibili applicazioni del *landscape character assessment*. Non a caso, la prima fase indicata da tutte le linee guida è lo *scoping*: definire l'obiettivo, la scala, ma anche valutare risorse (umane, strumentali, economiche) e tempi a disposizione. Esistono letture del paesaggio finalizzate alla sola documentazione, al monitoraggio qualitativo (è il caso degli Atlanti fotografici del paesaggio francesi), o tramite indicatori quantitativi (ad esempio, in Svizzera), alla valutazione di impatto di interventi, alla gestione di misure agro-forestali.

In Italia non esiste una documentazione dei paesaggi a scala nazionale e neppure un mosaico di letture regionali (del resto, persino la cartografia del territorio è delegata alle singole regioni). Dal 2013 il paesaggio è entrato a far parte degli indicatori ISTAT relativi al benessere economico-sociale<sup>8</sup>, perciò inizia ad essere monitorato per interesse politico generale. L'attività dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio del MiBAC ha avviato attività di studio rilevanti, ma senza potere svolgere un ruolo tecnico nella documentazione dei paesaggi. Di conseguenza, nell'ambito delle attività di governo del territorio le campagne conoscitive effettuate sono quelle svolte, *una tantum*, nell'ambito della formazione dei piani paesaggistici.

La lettura del paesaggio per un piano paesaggistico risponde ad un preciso quadro legislativo (ovviamente diverso in ogni paese), che definisce il campo di attenzione "legittimo" e orienta l'indagine verso quegli aspetti che possono essere oggetto di disciplina urbanistica. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004 e s.m.i.) offre alcune indicazioni.

Articolo 135 Pianificazione paesaggistica

(...) 2. I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri

peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti.

3. In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità. (...)

Art. 143 Piano paesaggistico

1. L'elaborazione del piano paesaggistico comprende almeno: a) ricognizione del territorio oggetto di pianificazione, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, ai sensi degli articoli 131 e 135; (...)

f) analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio (...); (...)

i) individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità, a termini dell'articolo 135, comma 3.

L'articolazione degli ambiti di paesaggio (concetto diverso da quello di unità di paesaggio, sul quale esiste una ricca letteratura, soprattutto in campo ecologico) è funzionale alla modulazione degli obiettivi di qualità e quindi alla disciplina urbanistica. È una lettura esplicitamente orientata all'azione. Il riconoscimento di differenti qualità nutre gli obiettivi, ma è vero anche il contrario. Aver esteso i piani paesaggistici a tutto il territorio, compresi i paesaggi ordinari e degradati (introducendo tra gli obiettivi anche la riqualificazione e l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio) – a differenza dei piani precedenti, *ex lege* Galasso, che avevano come oggetto precipuo le aree di pregio, ovvero di notevole interesse pubblico – ha richiesto un arricchimento delle categorie di indagine e delle metodologie.

Questa novità, introdotta grazie alla Convenzione Europea del Paesaggio, ha prodotto un'intensa stagione di sperimentazione<sup>9</sup>. Il Politecnico di Torino ha contribuito al dibattito nazionale elaborando e sperimentando in diversi studi applicati il metodo dell'interpretazione strutturale, per il quale si rimanda a Gambino (in questo volume e in diversi altri scritti<sup>10</sup>). In tutti i piani paesaggistici il quadro conoscitivo è imponente, nello sforzo di documentare e argomentare una disciplina che può essere ancora accolta con sospetto nei territori. Un dato interessante è la somiglianza, al di là delle componenti di dettaglio, dell'articolazione dei quadri conoscitivi dei piani finora approvati. Appare ormai acquisita una concezione di paesaggio come sintesi di fattori ambientali, antropici (relativi alla storia e alla morfologia degli insediamenti e allo spazio rurale) e percettivi, debitrice del *landscape character assessment* e meno "partigiana" rispetto ad alcuni piani del passato, tesi ad un posizionamento sul tema.

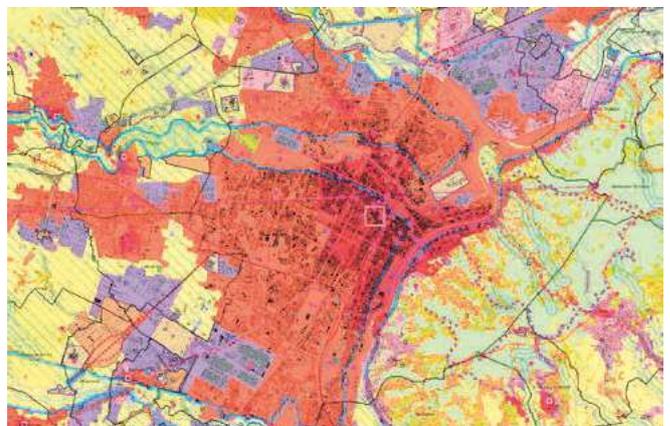
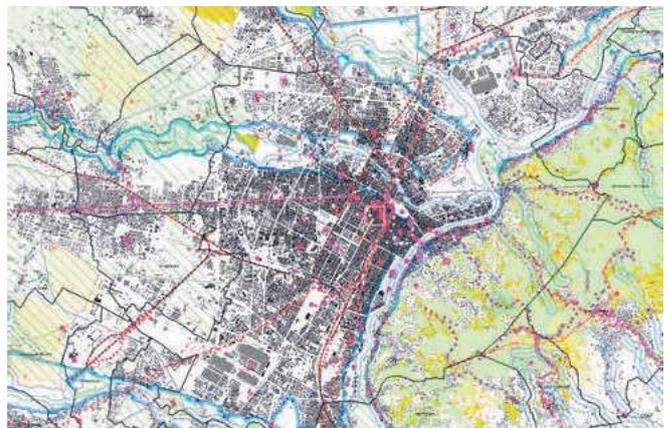
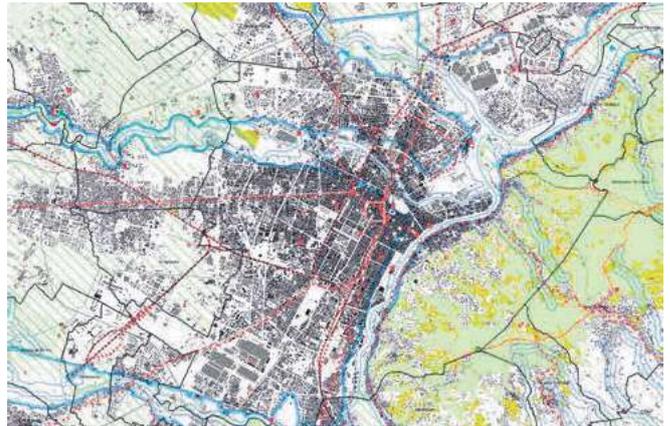
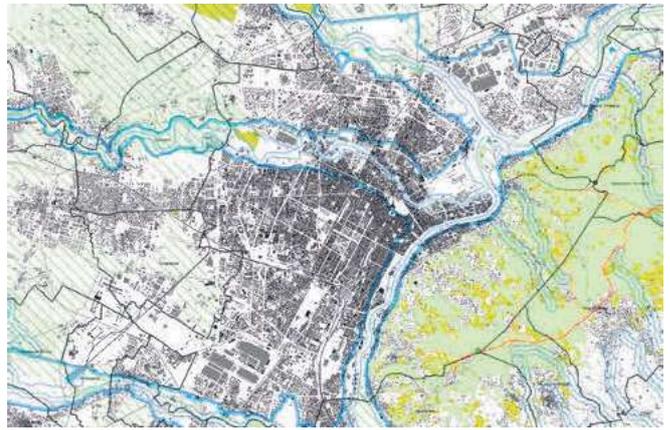
## 3. L'interpretazione strutturale per il Piano paesaggistico del Piemonte

L'interpretazione strutturale alla base del Ppr Piemonte si basa sull'individuazione di fattori e processi strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e critici per ciascuna delle dimensioni

analizzate, ovvero, in termini operativi, da parte di ciascuno degli specialisti di settore. La “griglia” risultante aiuta, in primo luogo, a favorire il confronto e l'integrazione tra le discipline che esprimono i propri giudizi attraverso metriche e lessici propri<sup>11</sup>. I fattori strutturanti sono quelli che hanno condizionato, condizionano e condizioneranno i processi paesaggistici e territoriali: rilievi, corsi d'acqua, assi di comunicazione e polarità... Di nuovo, l'approccio è metaprogettuale<sup>12</sup>. L'interpretazione strutturale assume particolare rilievo nell'individuazione e caratterizzazione dei paesaggi a scala regionale e di ambito. Essa è organizzata attraverso quattro dimensioni tematiche: ambientale, storico-culturale, morfologico-insediativa, percettivo-identitaria. Si parte dunque dai processi naturali per aggiungere quelli antropici e quelli di significazione. Le stesse quattro dimensioni organizzano la conoscenza analitica dei paesaggi, scomposti in *componenti* riconoscibili e cartografabili. Ad esempio: punti di belvedere, centri e nuclei storici, sistemi di fortificazioni, laghi... Le componenti sono dunque oggetti che possono essere rintracciati in più ambiti; il comportamento richiesto dalle Norme tecniche di attuazione è lo stesso in qualunque ambito essi si trovino, persino in area tutelata, favorendo così la ricucitura tra beni e territorio ordinario. Dunque, accanto alla ricerca dei sistemi di relazioni che rendono unico ogni paesaggio, secondo la diffusa concezione “olistica”<sup>13</sup>, sopravvive l'esigenza di scomporlo in oggetti gestibili dall'apparato tecnico del piano.

#### 4. Questioni di scala

Naturalmente le componenti tendono a intrecciarsi, sovrapporsi, creare peculiari sistemi di relazioni. La scala regionale non è la più idonea a gestire queste specificità, che invece la pianificazione locale può meglio declinare. Solo nell'ecologia il paesaggio è inteso come una determinata scala, ovvero un livello di organizzazione della vita. Nel paesaggio più latamente inteso esistono una molteplicità di scale, da quella riferita all'esperienza del singolo sguardo a quella geografica<sup>14</sup>. Rispetto ai piani a valenza paesaggistica dei decenni scorsi, di scala subregionale (PTCP, piani di aree tutelate *ex lege*), il Codice prescrive la scala regionale, che costituisce una sfida, anche per l'assenza di precedenti conoscenze sistematiche su molti temi. Allo stesso tempo, l'esatta perimetrazione dei fenomeni è condizione necessaria all'applicazione dell'apparato regolativo, anche quando l'oggetto è “sfumato” nella realtà. Nei saggi che seguono in questo volume si illustrano le scelte metodologiche dei gruppi di lavoro<sup>15</sup> relativi alle quattro principali dimensioni interpretative. Qui si possono aggiungere alcune considerazioni generali, ricordando anche gli anni in cui gli studi vennero svolti (2007-2008), anni di passaggio alla cartografia informatizzata, che tuttora è poco diffusa tra le amministrazioni locali. L'utilizzo dei sistemi informativi territoriali tende a far perdere la percezione dei salti di scala (benché essi incorporino informazioni sulla scala di validità del dato), in uno zoom continuo che provoca



La lettura del paesaggio per componenti organizzate in quattro gruppi: ambientali, storico-culturali, morfologico-insediative, percettivo-identitarie.

miopia e presbitismo (fuor di metafora: Comuni che vorrebbero trovare nel piano regionale l'esatta individuazione dei loro beni, Regione che talvolta li asseconda in una strada che porta all'illusione della carta di Borges).

La selezione degli elementi censiti dal Ppr non è solo il frutto del commisurare obiettivi e risorse, ma della necessaria e ragionata selezione di temi e luoghi di rilievo regionale. Infatti, non tutto ciò che è rilevante a scala locale deve necessariamente entrare a far parte del piano regionale e dei suoi strati informativi. Ogni ente locale potrà arricchire, precisare, al livello di scala opportuno. Ciò che la scala regionale offre in modo insostituibile (ciò che nessun ente locale ha la forza e a volte la volontà di fare) è il quadro d'insieme, la possibilità di valutare meglio fattori di continuità e discontinuità nella trama paesistica, sistemi e relazioni che si possono tramutare in sinergie o limitazioni.

### 5. Prospettive

È prevedibile che lo stesso processo di applicazione a scala locale promuova non solo il completamento, ma anche l'aggiornamento del quadro conoscitivo sui paesaggi piemontesi, con l'introduzione di questioni vicine alla popolazione. Infatti, la partecipazione, o anche solo la consultazione, è

decisamente più agevole se condotta ad una scala sub-regionale<sup>16</sup>. Anche il tema delle aree degradate richiede di approfondire i fattori e la situazione in questione, non potendosi attribuire semplicisticamente un giudizio negativo a detrattori potenziali (ad esempio: aree industriali, attività estrattive, linee elettriche) senza analizzare il contesto<sup>17</sup>.

Il processo di adeguamento dei piani locali costringerà ogni ente locale a conoscere e trattare temi che molte volte risulteranno nuovi rispetto ai piani urbanistici precedenti, favorendo – sperabilmente – anche il ricorso a figure professionali qualificate, quali i pianificatori territoriali<sup>18</sup>.

Rispetto al panorama nazionale, la Regione Piemonte può ora contare su un'individuazione e caratterizzazione dei paesaggi, su una banca dati territoriale utilizzabile non solo per la formazione dei piani urbanistici, ma anche per l'interazione con altre politiche (agricoltura, foreste, ambiente, turismo). Il quadro conoscitivo è forse incompleto, sempre perfezionabile, ma è una base di partenza cui hanno già attinto diversi soggetti (anche nella fase in cui il piano attendeva la validazione), dalle Commissioni locali del paesaggio, agli Osservatori, agli stessi uffici comunali e a soggetti coinvolti da processi di valutazione ambientale. La conoscenza è una risorsa che ha un valore strategico intrinseco.



## Note

<sup>1</sup> Anne Whiston Spirn, *Restoring Mill Creek: landscape literacy, environmental justice and city planning and design*, «Landscape Research», 30-3, 2005, p. 395-413.

<sup>2</sup> Le Guidance, più volte aggiornate, sono reperibili sul sito di Natural England, <https://www.gov.uk/guidance/landscape-and-seascape-character-assessments> (Ultimo accesso: ottobre 2018). Il manuale più noto: The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage (2002), *Landscape Character Assessment: Guidance for England and Scotland* (CAX 84), by Carys Swanwick, the Countryside Agency and Scottish Natural Heritage. Un importante e recente opera è la seguente: Graham Fairclough, Ingrid Sarlöv Herlin, Carys Swanwick, *Routledge Handbook of Landscape Character Assessment. Current Approaches to Characterisation and Assessment*, Routledge, 2018.

<sup>3</sup> Indicativo il panorama presentato nel corso di: *13th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Territories of the future: landscape identification and assessment, an exercise in democracy"* (Cetinjie, 2-3 october 2013).

<sup>4</sup> «Landscape character. Set of clearly recognisable features which contribute to making one landscape different from another, neither better nor worse». The Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, *Landscape Character* cit., p. 8.

<sup>5</sup> Luginbuhl et al., *Méthode pour des Atlas de paysages - Identification et qualification*, Commande de la Direction de l'architecture et de l'urbanisme, 1994.

<sup>6</sup> R. Raymond et al. (2016), *Les Atlas de paysages. Méthode pour l'identification, la caractérisation et la qualification des paysages*, Ministère de l'Écologie, du Développement durable et de l'Énergie, <https://www.ecologique-solidaire.gouv.fr/> (ottobre 2018).

<sup>7</sup> Nogué, Joan, Sala, Pere, Grau, Jordi, *Landscape catalogues of Catalonia: methodology*. Olot: Landscape Observatory of Catalonia; ATLL. (Documents; 3), 2018. [http://www.catpaisatge.net/fitxers/publicacions/metodologia\\_catalegs/Documents\\_3\\_ENG.pdf](http://www.catpaisatge.net/fitxers/publicacions/metodologia_catalegs/Documents_3_ENG.pdf) (ottobre 2018).

<sup>8</sup> Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), La misurazione del benessere (BES), [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)) (luglio 2018).

<sup>9</sup> Tra gli altri: Alberto Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma 2002; Lionella Scazzosi, *Leggere il paesaggio*, Gangemi, Roma 2002; Francesca Mazzino, Adriana Ghersi, *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Gangemi, Roma 2003. Recente Anna Marson, *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma/Bari, 2016. Una proposta metodologica per la redazione di Atlanti del paesaggio fu elaborata anche dal Politecnico di Torino: *Atlante dei paesaggi piemontesi e Atlante storico dei paesaggi piemontesi*,

2007. Si veda Attilia Peano, Claudia Cassatella (a cura di), *Atlanti del paesaggio in Europa*, in «Urbanistica» n. 176/2009, pp. 7-32.

<sup>10</sup> Cfr. anche Roberto Gambino, *Maniere di intendere il paesaggio*, in Clementi, *Interpretazioni* cit., pp. 54-72.

<sup>11</sup> Per un'applicazione recente: Bianca Maria Seardo, Claudia Cassatella, Roberto Gambino, *L'interpretazione strutturale*, in Claudia Cassatella (a cura di), *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale Val Grande come laboratorio di lettura e interpretazione diacronica del paesaggio*, Ente Parco Nazionale della Val Grande, Vogogna 2016.

<sup>12</sup> Il riferimento è al "progetto implicito" della geografia, Giuseppe Dematteis, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano 1995.

<sup>13</sup> Marc Antrop, Veerle van Eetvelde, *Landscape perspectives, The holistic nature of Landscape*, Springer, Dordrecht 2017.

<sup>14</sup> Aldo Sestini, *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano 1963. Anche Antrop e van Eetvelde (cit.) dedicano molto spazio alle differenze nei metodi di lettura del paesaggio alle diverse scale.

<sup>15</sup> La citazione completa del nutrito gruppo di lavoro, composto da personale della Regione, del Politecnico, dell'IPLA e dai collaboratori è in calce alla Relazione del Ppr.

<sup>16</sup> Una sperimentazione a scala non di comunità, ma di intero ambito di paesaggio è stata condotta dal Politecnico di Torino in collaborazione con l'Osservatorio del paesaggio dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea. Si veda Claudia Cassatella, Bianca Maria Seardo, *Cultural Ecosystem Services come strumento per la definizione di scenari e politiche di paesaggio partecipati. Una ricerca-azione nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea*, Atti XVIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive (Venezia 11-13 giugno 2015), Planum, Milano 2015, pp. 452-459.

<sup>17</sup> Durante gli studi sugli aspetti percettivi del paesaggio piemontese fu verificata la compresenza tra fattori di detrazione e beni paesaggistici o componenti sceniche nella quasi totalità delle unità di paesaggio. Cfr. Claudia Cassatella, *Aspetti scenico-percettivi del paesaggio. Criteri e metodi per l'interpretazione e la disciplina dalla scala regionale alla scala locale*, in Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e di interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2012, pp. 42-73.

<sup>18</sup> In qualità di formatore e Referente della Laurea Magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico ambientale del Politecnico di Torino, non posso esimermi dal portare l'attenzione sull'esistenza, dal 2001, di corsi di studio come il nostro, che hanno anche uno sbocco professionale all'interno dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

Crediti fotografici: Lorenzo Attardo.

# L'interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico

## *Interpreting settlement patterns and landscape heritage*

ANDREA LONGHI, MAURO VOLPIANO

### Abstract

Andrea Longhi, Politecnico di Torino, professore associato di Storia dell'architettura, insegna Storia e critica del patrimonio territoriale; dal 2014 è membro della Commissione regionale per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico ex L.r. 14/2008; negli studi preliminari al Ppr ha coordinato il gruppo di ricerca per le analisi storico-culturali, in particolare le indagini sugli Ambiti di paesaggio

Mauro Volpiano, Politecnico di Torino, professore associato di Storia dell'architettura, insegna Urban and Landscape Heritage; Presidente della sezione interregionale Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dell'ANCSA; negli studi preliminari al Ppr è stato con Costanza Roggero responsabile scientifico delle analisi storico-culturali, curando in particolare i Sistemi di interesse storico-culturale e il contributo al quadro normativo per le Componenti di valore storico-culturale

Il complesso orizzonte del patrimonio costruito e del paesaggio storico del Piemonte è caratterizzato da una varietà di espressioni tale da richiedere la sperimentazione di strumenti innovativi di analisi e interpretazione. Il saggio inquadra nella storiografia recente i metodi adottati per lo studio storico del paesaggio, aprendo alle prospettive attuali dell'implementazione del Piano e della sua attuazione alla scala locale.

*The wide and complex topics related to built heritage and historic landscape of Piedmont require to experiment innovative analysis tools and interpretation methodologies. Considering the current historiography debate, the essay focuses on recent methods adopted for the historical study of landscape, opening up to the perspectives of implementation of the regional plan at the local scale.*

Come sanno bene gli addetti ai lavori, i piani non sono solamente atti tecnici e normativi, ma progetti culturali. E questo è ancora più vero se si tratta di individuare, interpretare e quindi indirizzare il complesso orizzonte del patrimonio costruito e del paesaggio storico, caratterizzati nella nostra regione da una profondità e da una varietà di espressioni ormai pienamente riconosciute, che hanno reso la questione molto più complessa e articolata di quanto non fosse nei decenni scorsi.

### 1. Storia: interpretazione in divenire

Il Piano paesaggistico, come ogni strumento urbanistico di scala vasta, si nutre di storia ma, a sua volta, alimenta la ricerca storica, e incoraggia la sperimentazione di rapporti innovativi tra patrimonio storico e sviluppo locale.

Le analisi storiche non sono un'operazione chiusa, eseguita una volta per tutte, che resta poi valida come premessa o struttura di base per ogni ulteriore aggiornamento del Piano. L'interpretazione storica del territorio e del paesaggio è invece un'operazione storicizzata, situata in un preciso momento: nel nostro caso il dibattito dei primi lustri successivi all'approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004) e alla ratifica della Convenzione europea sul paesaggio (2006). L'analisi storica risponde a problemi contemporanei, ad attese e sensibilità che la società e la comunità scientifica esprimono nel momento in cui si redige il Piano.

L'ampio gruppo di lavoro, prevalentemente composto da studiosi del Politecnico di Torino, che si è occupato delle componenti storico-territoriali del nuovo Piano paesaggistico regionale, al quale hanno partecipato nelle diverse fasi oltre una quindicina di ricercatori, ha dunque lavorato per diversi anni su due livelli connessi: quello della definizione metodologica degli

strumenti di conoscenza utili alla pianificazione e quello, niente affatto scontato, dell'individuazione di un quadro storiograficamente e culturalmente aggiornato del nostro patrimonio storico-paesaggistico.

Si è trattato evidentemente di un lavoro che non poteva fare a meno di inserirsi programmaticamente e operativamente in una lunga e preziosa stagione di studi territoriali che, a partire addirittura dalla fine degli anni sessanta del Novecento, hanno via via incrementato la conoscenza del paesaggio piemontese. Al tempo stesso, pur nella ricchezza di studi specifici e monografici, questi obiettivi si sono scontrati con la scarsità di letture territoriali di scala vasta utili a fornire una visione di insieme e, al tempo stesso, di dettaglio dei nostri beni culturali, così come richiesto dai Piani di nuova generazione<sup>1</sup>.

Nel contesto del lavoro è stato dunque necessario ampliare e rivedere profondamente le poche indagini alla scala regionale esistenti, come la nota e apprezzabile «Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici» di Giampiero Vigliano, pubblicata nel 1990<sup>2</sup>, ma concepita ben prima, e che era stata alla base del riconoscimento del patrimonio nella stesura del Piano territoriale regionale con valenza paesistica, approvato nel 1997. Quel piano tuttavia, già si caratterizzava anche per l'impianto critico innovativo che, seppur non trasposto nel riconoscimento analitico dei beni, Vera Comoli, in quanto referente degli aspetti storici, aveva impresso allo strumento: vi entrava per la prima volta una considerazione raffinata dei contesti storico-istituzionali a cui si appoggiavano i sistemi, stratificati nel tempo, di beni culturali, e molte delle più recenti acquisizioni in termini di temi, tipologie e ambiti di indagine di cui il dibattito storico-architettonico e territoriale si era arricchito nei decenni precedenti. Gli studi storici di quel primo Ptr, ad esempio, avevano evidenziato il tema del patrimonio dinastico sabaudo (su cui la Regione Piemonte ha costruito la propria fortuna turistica e comunicativa) e del patrimonio fortificato (perno di diverse politiche culturali transfrontaliere), ma anche il nesso tra patrimonio storico e mondo della produzione, nonché i nessi tra devozione, territori e paesaggio<sup>3</sup>.

Queste ricerche erano poi proseguite, nell'ambito delle nostre attività, con altre esperienze, come la realizzazione dell'«Atlante dei paesaggi storici piemontesi»<sup>4</sup>, il cui principale risultato metodologico era stato la proposta di superamento di una concezione delle indagini storiche sul paesaggio come riconoscimento di "oggetti": il paesaggio storico è un sistema di sistemi di relazioni territoriali, per di più soggetto a processi trasformativi incessanti, che ne determinano il grado di conservazione, la fruibilità e la suscettibilità al cambiamento. Fuor di metafora, si era allora cercato di rendere operativo questo approccio proponendo il riconoscimento di paesaggi determinati prevalentemente da alcuni specifici e caratterizzanti assetti storico-territoriali, poi georiferiti con sistemi GIS: non tanto il "castello",

quanto il riconoscimento dei paesaggi dell'incastellamento, con gli insediamenti *circa castrum*, i connessi sistemi di strade, le testimonianze religiose. Non le "cascine", ma il paesaggio produttivo di pianura di età moderna, con i sistemi irrigui, gli edifici produttivi, le case padronali, i percorsi devozionali, le alberate e così via.

Ciò ha consentito non solo di connettere elementi puntuali del patrimonio costruito ad una più sostanziosa dimensione paesaggistica, ma anche di associare elementi esistenti e fruibili a "lacune" e "latenze" di più ampi sistemi culturali territoriali storici, ad esempio reti di strade dismesse o inutilizzate, che possono così trasformarsi oggi in potenzialità di riuso, dando dunque anche al riconoscimento dei beni culturali una valenza strategica per la valorizzazione territoriale<sup>5</sup>.

Questo approccio di *historic landscape assessment*, confrontato anche con diverse esperienze internazionali di analisi e tutela, ha l'ulteriore obiettivo di sottolineare la necessità di un'azione integrata sul paesaggio, che deve andare oltre, negli strumenti e nelle normative, la tutela dei singoli elementi. Già nel primo quaderno programmatico del nuovo Ppr diversi di questi aspetti erano ripresi e segnalati<sup>6</sup>.

Nel ripensare la questione storico-culturale, il Piano non si è dunque configurato come un catalogo patrimoniale accrescitivo, ma quale strumento fortemente interpretativo e selettivo, che riflette uno specifico momento storico. Nel Ppr non ci sono tutti i beni culturali della regione, né l'insediamento storico è sviscerato sotto tutti i possibili punti di vista: gli autori del Piano hanno una propria formazione, propri convincimenti teorici, propri obiettivi di ricerca, che vengono riflessi dall'impostazione scientifica dello strumento e che guidano la selezione dei temi che si è inteso studiare, evidenziare, approfondire.

## 2. Una lettura storica processuale

Il Ppr piemontese ha dunque un impianto non catalogativo, ma processuale, esito di una consolidata tradizione di ricerca e delle sperimentazioni attuate tra l'apertura alla firma della Cep nell'anno 2000 e le modifiche al Cbcp (2008) che hanno reso possibile la fase esecutiva della pianificazione paesaggistica<sup>7</sup>. Adottare un impianto processuale significa responsabilizzare le comunità locali nell'implementazione e nell'attuazione del Piano, il cui cuore non è infatti un lungo elenco di beni da integrare o correggere, ma un selezionato numero di processi di trasformazione del territorio piemontese (scientificamente messi a punto e testati già in occasione dell'«Atlante»), su cui tutti gli attori territoriali sono chiamati a interrogarsi. Punto di partenza è il consenso – scientifico e politico – sul fatto che il paesaggio è esito di un circoscritto numero di dinamiche culturali di trasformazione territoriale, i cui esiti si sedimentano nei sistemi territoriali culturali<sup>8</sup>. La puntualità e la qualità dell'individuazione di tali sedimentazioni – materiali e immateriali – spettano alle comunità locali che, a loro volta, potranno individuare

con il medesimo metodo anche altri processi trasformativi limitati a parti di territorio, su cui sviluppare analoghe ricerche storiche e campagne di identificazione.

La tutela attiva del paesaggio non deve dunque investire tanto l'edificio o la singola area perimetrata, quanto reclamare un'attenzione complessiva al sistema di testimonianze storiche dentro un preciso contesto territoriale, con un coinvolgimento della comunità scientifica, ma anche con una necessaria presa di coscienza delle popolazioni.

Al tempo stesso, la ricerca storica di supporto al Piano non ha eluso la necessità di aggiornare e ripensare, con un allargamento concettuale più che quantitativo, le categorie di beni e fenomeni da segnalare. L'individuazione dei beni culturali e dei beni paesaggistici è un'operazione sempre in divenire, perché in divenire è il concetto stesso di bene culturale: se fino al Settecento assumeva valore culturale solo il patrimonio dell'antichità romana, si è in seguito allargato lo spettro patrimoniale da un punto di vista cronologico (dalla preistoria fino al Moderno), tipologico (dalle opere d'arte ai patrimoni rurali, industriali, ecc.), geografico (dalle città alle campagne e alle montagne) e di estensione (dalla singola "cosa" a parti intere di città e territorio)<sup>9</sup>. Ogni società attribuisce valori culturali a categorie di patrimonio diverse, in un continuo divenire.

Il Piano apre dunque, ad esempio, a interi paesaggi culturali della contemporaneità: i luoghi del lavoro (villaggi operai, insediamenti modello, anche urbani, come i complessi dell'Olivetti a Ivrea o della Borsalino ad Alessandria, i sistemi della protoindustria o della produzione dell'energia); i fulcri territoriali della religiosità, come i santuari otto-novecenteschi; i paesaggi del *loisir*, come le aree dei laghi con i loro stratificati luoghi di villeggiatura o i *domaines skiabiles* della prima metà del XX secolo.

Rimanendo esemplificativamente al paesaggio montano, il nostro Piano considera come patrimonio culturale di interesse paesaggistico sistemi di beni ignorati elusi o sottovalutati dalla letteratura storico-paesaggistica fino a pochi anni fa, come le grandi infrastrutture per la produzione di energia (dighe e centrali, che non sono "detrattori" della natura, ma opere della cultura tecnica ormai storicizzate), le infrastrutture per il turismo alpino, le fortificazioni otto-novecentesche di altura, i siti minerari storici. Opere che hanno certamente "aggregato" la naturalità dei siti, soprattutto alpini, ma che hanno avuto una rilevanza culturale innegabile e hanno costruito il paesaggio di montagna piemontese contemporaneo, in cui gli operatori locali vivono e lavorano.

Questa operazione si è compiuta nella consapevolezza che uno strumento urbanistico è sempre "temporaneo": quando si rimetterà mano al Piano tra lustri o decenni, i nuovi decisori politici e i nuovi tecnici incaricati delle analisi probabilmente riterranno alcuni beni "sorpassati" e si concentreranno su altre categorie ora trascurate, o del tutto ignorate, perché ancora ignote alla ricerca scientifica o sottovalutate nel riconoscimento sociale diffuso.

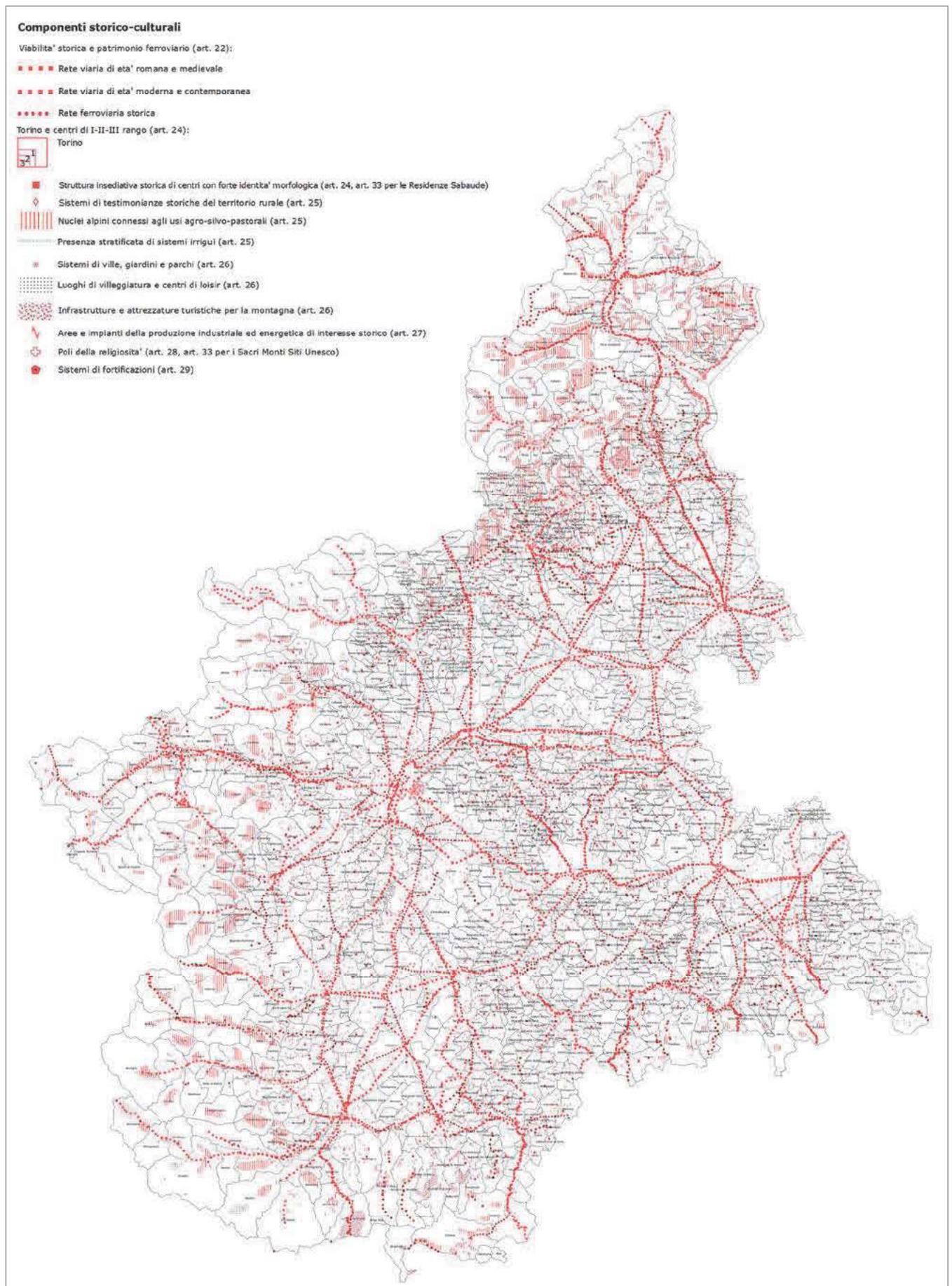
Nel processo di selezione degli elementi di valenza storico-culturale significativi, si è anche deciso, trattandosi di un Piano paesaggistico, di considerare solo quelle categorie di patrimonio che hanno un effettivo impatto sulla costruzione del nostro paesaggio. Altri beni, meno rilevanti percettivamente o strutturalmente, possono forse essere più vicini al cuore delle comunità, ma sono altri gli strumenti utili alla loro gestione, alla cui scoperta e valorizzazione tuttavia il Piano stesso può collaborare.

Ancora, i riscontri patrimoniali proposti dagli studi di supporto al Ppr hanno un carattere innovativo anche perché propongono il Piano come strumento per tutelare e valorizzare non solo il costruito ma anche i valori immateriali e intangibili del territorio: il paesaggio percepito, ad esempio, con le sue componenti storicamente consolidate in termini di assialità, sistemi prospettici, punti di belvedere storici, che per secoli hanno trovato riscontro nelle narrazioni dei viaggiatori, o nelle opere degli artisti: la sedimentazione di queste "descrizioni di paesaggio" contribuisce alla costruzione delle identità contemporanea e dunque, laddove possibile, sono sempre state segnalate nel Piano.

Le analisi sul patrimonio culturale sono infine confluite sia nelle schede e nelle norme d'ambito (ambiti ulteriormente suddivisi in unità di paesaggio, secondo un'architettura normativa prevista dal Cbcp), sia in una parte descrittiva e normativa "per componenti"<sup>10</sup>. Questo esito del lavoro di indagine storica si è svolto nel quadro dell'analisi strutturale (invarianti, elementi condizionanti, valori) che ha costituito la prima operazione di conoscenza del Ppr. Il Piano affianca dunque all'indagine sugli ambiti paesaggistici un'analisi dei più significativi sistemi culturali territoriali riconoscibili alla scala regionale. Queste categorie trovano poi riscontro in indirizzi e normative di carattere generale: ad esempio, il riconoscimento della struttura insediativa è richiamato dall'articolo n.24 delle norme di Piano.

### 3. L'attuazione: processo aperto

Se la redazione e l'approvazione di un piano è – per ragioni giuridiche e politiche – prerogativa di un'élite di tecnici che si avvale di processi partecipativi, viceversa l'implementazione del Piano paesaggistico vede il proprio motore nella partecipazione locale, chiamata tuttavia ad attingere a risorse tecniche e scientifiche di volta in volta calibrate sui propri obiettivi. Questo vale anche – e forse soprattutto – per la parte storica e culturale del Piano, che tocca le corde più sensibili della vita delle comunità: quelle identitarie. Gli attori locali dovranno prendere consapevolezza delle scelte effettuate dal pianificatore, rendersi conto dei criteri di valutazione e selezione adottati nel Ppr, e procedere quindi – secondo propri strumenti scientifici rigorosi – a sviluppare o meno le ipotesi poste dal Piano, approfondendole, specificandole o integrandole con nuove e più sofisticate analisi, che rispondano a istanze poste dai contesti socioeconomici specifici.



Carta delle Componenti paesaggistiche storico-culturali, dalla Relazione del Ppr.

Elenco dei Sistemi Storico-Territoriali definiti nelle analisi storiche	Componenti di interesse storico-culturale disciplinate dalle Norme di Attuazione
	<p><b>Art. 21.</b> Il Ppr riconosce la rilevanza del patrimonio storico-culturale e ne promuove la funzione sostenibile e integrata, con particolare attenzione per le componenti considerate agli articoli dal 22 al 29 delle presenti norme e rappresentate dalla tavola P4. Il Ppr riconosce altresì quali elementi di elevato interesse storico-culturale tutti quelli individuati nei piani locali ai sensi dell'articolo 24 della L.r. 56/1977</p>
<p><b>1. Rete viaria e infrastrutture connesse</b></p>	<p><b>Art. 22. Viabilità storica e patrimonio ferroviario</b></p>
<p>1.1 Rete viaria e infrastrutture connesse di età romana e medievale. 1.2 Rete viaria e infrastrutture connesse di età moderna e contemporanea. 1.3 Rete ferroviaria storica.</p>	
<p><b>2. Struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica</b></p>	<p><b>Art. 24. Centri e nuclei storici</b></p>
<p>2.1 Permanenze archeologiche di fondazioni romane. 2.2 Strutture isolate testimonianza di trasferimenti e abbandoni residenziali: – strutture militari (esito di incastellamento); – strutture religiose (esito di organizzazione plebana). 2.3 Insediamenti di nuova fondazione o rifondazione in età medievale (villenove, ricetti). 2.4 Insediamenti con strutture signorili e/o militari che ne caratterizzano identità e morfologia. 2.5 Insediamenti con strutture religiose caratterizzanti identità e morfologia. 2.6 Insediamenti caratterizzati principalmente da rifondazioni o rilevanti trasformazioni urbanistiche di età moderna. Disegno territoriale nell'età dell'assolutismo. 2.7 Insediamenti caratterizzati da rifondazioni o rilevanti trasformazioni urbanistiche di età contemporanea. Sistemi urbanistici/complessi di arch. del Moderno e del secondo Novecento.</p>	<p>a. Torino e i centri di I, II e III rango</p> <p>b. La struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica:</p> <p>I. Permanenza archeologica di fondazioni romane e protostoriche II. Reperti e complessi edilizi isolati medievali</p> <p>III. Insediamenti di nuova fondazione di età medievale (villenove, ricetti)</p> <p>IV. Insediamenti con strutture signorili e/o militari che ne caratterizzano identità e morfologia V. Insediamenti con strutture religiose caratterizzanti identità e morfologia VI. Rifondazioni o trasformazioni urbanistiche di età moderna (XVII-XVIII secolo), incluse le residenze sabaude normate all'articolo 33, quali Siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco VII. Rifondazioni o rilevanti trasformazioni urbanistiche di età contemporanea (XIX-XX secolo) e complessi di rilievo storico-documentario di architettura del '900</p>
<p><b>3. Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale</b></p>	<p><b>Art. 25. Patrimonio rurale storico</b></p>
<p>3.1 Permanenze di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana. 3.2 Aree caratterizzate dalle permanenze della colonizzazione rurale medievale. 3.3 Aree con nuclei rurali esito di riorganizzazione di età moderna. 3.4 Aree caratterizzate da colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea. 3.5 Aree caratterizzate da borghi e nuclei alpini connessi allo sfruttamento agro-silvopastorale. 3.6 Aree caratterizzate dalla presenza stratificata di sistemi irrigui di rilevanza storicodocumentaria. 3.7 Sistemi di ville e vigne per la produzione e il <i>loisir</i>.</p>	<p>a. Le testimonianze storiche del territorio rurale sulla base dei seguenti aspetti</p> <p>I. Permanenze di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana II. permanenze di colonizzazione rurale medievale religiosa o di insediamenti rurali dispersi con presenza di castelli signorili III. Aree caratterizzate da nuclei rurali esito di riorganizzazione di età moderna. IV. Colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea (XIX-XX secolo)</p> <p>b. I nuclei e i borghi alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali</p> <p>c. La presenza stratificata di sistemi irrigui.</p>
<p>3.8 Paesaggi della vite di rilevante valenza storico territoriale.</p>	<p><b>Art. 26. Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo</b></p>
<p>3.9 Persistenze significative di strutture agrarie storiche a varietà colturale in diversità geomorfologica.</p>	<p>a. Sistemi di ville, giardini e parchi</p>
<p><b>4. Sistemi e luoghi della produzione manifatturiera e industriale</b></p>	<p><b>Art. 32. Aree rurali di specifico interesse paesaggistico</b></p>
<p>4.1 Poli e sistemi della paleoindustria. 4.2 Sistemi della produzione industriale dell'Otto e del Novecento. 4.3 Aree estrattive di età antica e medievale; 4.4 Aree estrattive di età moderna e contemporanea. 4.5 Infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica di valenza storico-documentaria.</p>	<p><b>Art. 27. Aree ed impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico</b></p> <p>a. I poli e sistemi della paleoindustria. b. I sistemi della produzione industriale dell'Otto e del Novecento. c. Le aree estrattive di età antica e medievale e di età moderna e contemporanea. d. Le infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica di valenza storico-documentaria</p>
<p><b>5. Poli della religiosità di valenza territoriale</b></p>	<p><b>Art. 28. Poli della religiosità</b></p>
<p>5.1 Sacri monti e percorsi devozionali. 5.2 Santuari e opere «di committenza» di valenza territoriale.</p>	<p>a. I Sacri Monti e i percorsi devozionali di rilievo storico-culturale [...] normati anche dall'articolo 33 quali Siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco b. I santuari, che si collocano quali fulcri riconoscibili nel contesto paesaggistico del territorio regionale, e le opere religiose isolate o emergenti, specialmente quelle esito di committenze pubbliche storicamente rilevanti</p>
<p><b>6. Sistemi di fortificazione</b></p>	<p><b>Art. 29. Sistemi di fortificazioni</b></p>
<p>6.1 Sistemi di fortificazioni «alla moderna». 6.2 Linee di fortificazione di età contemporanea.</p>	<p>a. Rocche b. Cinte bastionate c. Fortezze e cittadelle d. Linee di trinceramenti, avamposti e fortini costituenti strutture lineari alpine; anche dei secoli XIX-XX, di valore storico documentario, da considerare nel loro insieme e. Viabilità militare alpina</p>
<p><b>7. Contesti territoriali per la villeggiatura e la fruizione turistica</b></p>	<p><b>Art. 26. Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo</b></p>
<p>7.1 Luoghi di villeggiatura e centri di <i>loisir</i>. 7.2 Distretti sciistici.</p>	<p>b. Luoghi di villeggiatura e centri di <i>loisir</i>, con particolare attenzione a impianti termali c. Infrastrutture e attrezzature artistiche per la montagna [...]</p>

La scala vasta non è pertinente le ricognizioni puntuali, che sono infatti demandate alla fase attuativa nelle comunità locali, tanto per la parte tecnico-critica (riconoscimento, catalogazione e classificazione di patrimonio culturale “consolidato” ma non evidente alla scala regionale), tanto per la parte partecipativa (costruzione di significati di senso del patrimonio attraverso le testimonianze e i dibattiti tra la popolazione, le mappe di comunità e così via).

Sfuggendo equivoci spontaneisti o diletterantisti, ogni comunità sarà chiamata a riflettere profondamente sulla propria memoria e sulla propria voglia di futuro, non in un antagonismo ingenuo con un mondo di tecnici asettici, lontani o centralisti, ma – anzi – cercando sul mercato ormai globalizzato delle competenze storiche e patrimoniali quei professionisti che siano in grado di meglio sostanziare le aspirazioni della “storia locale”. Un ampio dibattito sulla *public history* coinvolge il mondo accademico e quello politico, con ripercussioni anche sul mondo del patrimonio culturale: le comunità hanno a disposizione risorse conoscitive inimmaginabili, ma di gestione complessa, difficili da governare per conseguire quegli obiettivi culturali e memoriali che le collettività si pongono. Esiste tuttavia un universo di storici del territorio, storici dell'arte, museologi di scala vasta, archeologi del paesaggio, geografi storici, archivisti ecc. che è in cerca di committenti motivati, e che – grazie ai percorsi segnalati e agevolati dal Piano – potrà essere in grado di valorizzare il patrimonio culturale come motore di sviluppo e di innovazione, attraverso una pluralità di strategie che – sorrette dalla volontà politica del Piano – potranno diventare progetti, e trovare fonti di finanziamento e risorse tecniche diverse.

Certamente queste indagini sono complesse da assimilare e crediamo che, in vista dell'adeguamento dei piani di scala locale al Ppr, sarebbe utile avere una guida alla lettura del Piano e, forse, anche linee guida all'interpretazione e alla restituzione delle componenti del patrimonio nella pianificazione locale, anche considerando che rispetto a questi tematismi – a differenza di altri, che sono meglio definiti – non ci sono precise indicazioni nella legge urbanistica regionale. Il cantiere del Piano è straordinariamente interessante anche concettualmente e ancora aperto a molti sviluppi.

## Note

<sup>1</sup> Mauro Volpiano, *I paesaggi del Piemonte. Indagini alla scala regionale per l'interpretazione storica del territorio*, in Id. (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2012, pp. 135-151; per

una prospettiva storiografica: Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *Historical research as a tool for planning: perspectives and issues about the assessment of the cultural landscapes*, in *Living Landscape. The European Landscape Convention in research perspective*, Uniscap - Bandecchi Vivaldi, Florence-Pontedera, vol. II (2010), pp. 124-129; Costanza Roggero Bardelli, Andrea Longhi, *Il “progetto di conoscenza” storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, in «Città e Storia», a. XI, n. 1 (2016), p. 9-25.

<sup>2</sup> Giampiero Vigliano (a cura di), *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, Regione Piemonte, Torino 1990, 2 voll.

<sup>3</sup> Vera Comoli, *Il territorio storico-culturale del Piemonte*, documento edito dalla Regione Piemonte, Dir. Reg. Pianificazione e gestione urbanistica, Torino, febbraio 1999 (aggiornamento del documento adottato nel 1995); cfr. Andrea Longhi, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e ri-significare il territorio che cambia*, in M. Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie cit.*, pp. 110-133.

<sup>4</sup> *Atlante dei paesaggi piemontesi*, ricerca del Dipartimento Interateneo Territorio (direzione Attilia Peano, coordinamento Claudia Cassatella) e del Dipartimento Casa-città (direzione Vera Comoli Mandracci e Costanza Roggero, coordinamento Mauro Volpiano), 2 dvd, Torino 2007; cfr. Mauro Volpiano, *L'Atlante come metafora per la storia del territorio nel paesaggio*, in «Urbanistica», 138 (2009), pp. 17-21.

<sup>5</sup> Andrea Longhi, Mauro Volpiano, *Lacune, latenze e valenze nella struttura storica del territorio: le indagini per il Piano Paesaggistico del Piemonte*, in “Architettura del paesaggio”, 22 (2010), pp. 443-467.

<sup>6</sup> Regione Piemonte, *Criteri e metodi per la predisposizione del quadro di riferimento del nuovo Piano Territoriale e Paesaggistico Regionale*, Quaderno primo, Torino 2006-2007 e, in particolare i contributi: Vera Comoli, *Aspetti-chiave della strutturazione storica del territorio piemontese*; Claudia Cassatella, Mauro Volpiano, *Emergenze paesistiche e storico-culturali alla luce del Codice*.

<sup>7</sup> Per una sintesi: Andrea Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2004; Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Conservazione, progetto, gestione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2011; Id. (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie cit.*

<sup>8</sup> Secondo la dizione argomentata a più riprese da Roberto Gambino, coordinatore generale del Piano.

<sup>9</sup> Françoise Choay, *L'Allégorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1992.

<sup>10</sup> Rapporti di ricerca, a cura del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino: Andrea Longhi (a cura di), *Indagini e interpretazioni storico-critiche. Gruppo di lavoro “ambiti paesaggistici”*; Mauro Volpiano (a cura di), *Sistemi di interesse storico-paesaggistico importanti agli effetti paesaggistici*; Mauro Volpiano (a cura di), *Sistemi di interesse storico-paesaggistico importanti agli effetti paesaggistici. Componenti di valore storico-culturale. Contributo al quadro normativo*.

# Il paesaggio scenico-percettivo alla prova delle norme

## *Scenic and perceptual landscape challenging planning regulation*

**CLAUDIA CASSATELLA**

**Abstract**

*Claudia Cassatella, Politecnico di Torino, professore associato di Urbanistica, insegna Pianificazione paesaggistica e territoriale: negli studi preliminari al Ppr ha fatto parte del gruppo di lavoro sulle componenti percettivo-identitarie*

Occuparsi di paesaggio significa occuparsi di percezione sociale ed estetica. In conseguenza, occuparsi di tutela e pianificazione paesaggistica dovrebbe significare cercare di “regolare” percezione ed estetica, anche attraverso norme prescrittive. Esiste una via d’uscita? Come si può affrontare il compito di “regolare” il paesaggio scenico? L’articolo illustra la metodologia adottata dalla regione Piemonte e dalla Direzione Regionale del MiBACT, nonché la sua attuazione a parte di comunità locali. Le *Linee guida per l’analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio* intendono supportare i processi di adeguamento dei piani urbanistici e decisionali da parte degli enti locali.

*Dealing with landscape means dealing with social perception and aesthetics. As a consequence, dealing with landscape planning and protection should mean trying to regulate perception and aesthetics (even by prescriptive rules). Is there any way out? How this task of regulating landscape scenery can be undertaken? The paper illustrates a methodology adopted by Piedmont Region and the Regional Directorate of the Italian Ministry for Cultural Heritage and Activities, and its implementation by local communities. Piedmont Region’s Guidelines for the analysis, protection and enhancement of the scenic character of landscape intend to support the processes of town planning revision and decision making by municipalities.*

### **1. Senza un soggetto che percepisce, non si dà paesaggio**

La dimensione percettiva è essenziale quando si tratta di paesaggio. Nel caso delle politiche pubbliche, non è alla percezione soggettiva che si fa riferimento, ma alla percezione sociale<sup>1</sup>, un’intersoggettività, un riconoscimento di valore all’interno di comunità o gruppi sociali.

Sulla dimensione percettiva si esercitano quindi strumenti di indagine propri della sociologia ambientale e della geografia, per individuare l’attribuzione di valore a luoghi ed elementi del paesaggio<sup>2</sup>. È bene sottolineare che i tipi di valore attribuito possono essere molteplici, da quello memoriale e simbolico-identitario a quello più latamente culturale, o ricreativo, o estetico<sup>3</sup>.

Ciò che hanno in comune i processi di significazione nel campo del paesaggio è che sono generalmente connessi a stimoli visivi<sup>4</sup>. La “scena” paesistica è il materiale significante e nella sua materialità è anche l’oggetto sul quale si possono esercitare gli strumenti di pianificazione spaziale. La struttura della scena paesistica può essere indagata in diversi modi<sup>5</sup>, a seconda della finalità, e la maggior parte dei metodi sono stati sviluppati nel campo della valutazione

d'impatto ambientale<sup>6</sup>, assai meno nel campo della pianificazione – in particolare alla scala regionale.

La scala regionale, obbligatoria per legge nel caso dei piani paesaggistici italiani, è assai lontana dall'esperienza del soggetto immerso nel paesaggio, dall'occhio umano. Per questo motivo, gli studi per la formazione del Piano paesaggistico regionale del Piemonte (2007-2009) hanno costituito un'occasione di sperimentazione<sup>7</sup>, che ha presto trovato eco in quelle condotte da altri piani regionali.

## 2. Le scelte di metodo, le componenti sceniche e la loro disciplina nel Ppr

Alla base degli studi per il Ppr Piemonte vi è una concezione di paesaggio come sistema di segni<sup>8</sup>. Il paesaggio scenico non consiste in un insieme di oggetti ma nella relazione tra osservatore e realtà osservata, quindi la sua analisi si articola secondo tre fattori:

- a. luoghi di osservazione: punti di belvedere, percorsi panoramici, assi prospettici, percorsi di esplorazione del paesaggio;
- b. mete visive: fulcri (o emergenze) dell'ambiente naturale e costruito, profili (crinali e skylines), altri elementi di caratterizzazione (fronti urbani, quinte);
- c. relazioni visive: intervisibilità, viste focali, varchi visivi, bacini visivi.

La nomenclatura di queste categorie è basata sull'uso e sulla letteratura, ma non è codificata ed esistono forme simili<sup>9</sup>.

Luoghi di osservazione e mete visive possono essere identificabili e cartografabili con un certo grado di precisione, come si richiede ad elementi soggetti a disciplina urbanistica. Le relazioni visive invece sono immateriali e più difficilmente rappresentabili nella prospettiva zenitale delle carte, almeno a scala regionale. Su questo aspetto si tornerà parlando di Linee guida (par. 3).

L'identificazione di categorie sceniche più raffinate è possibile, ma il Ppr non ha finalità analitiche, bensì di tutela e pianificazione. La stesura della disciplina d'uso, prevalentemente concentrata nell'art. 30 delle Norme di Attuazione "Belvedere, bellezze panoramiche, siti di valore scenico ed estetico" ha portato a semplificare il più possibile le categorie, differenziandole solo quando ciò risponde a diversi obiettivi e indirizzi normativi.

Le norme, direttive ed indirizzi, rimandano inevitabilmente ad approfondimenti a scala locale. A quella scala potranno infatti essere evidenziati i sistemi di relazioni e le componenti sceniche individuate dal piano, nonché aggiunti altri elementi analoghi ritenuti rilevanti dalla comunità locale, che dovranno essere soggetti a disciplina d'uso. Mappare, conoscere è il primo passo necessario e richiesto e costituisce di per sé un'innovazione, poiché introduce categorie normative pressoché assenti nei piani locali.

L'obiettivo generale dell'art. 30 è preservare la visibilità delle emergenze sceniche e la panoramicità dei luoghi di osservazione. Obiettivo chiaro a chiunque, ma difficile da tradurre

in termini urbanistici, soprattutto laddove si voglia evitare un uso indiscriminato del vincolo di visuale. Una rassegna di piani italiani mostra il ricorso a fasce di protezione visiva parametrica (ovvero distanze fisse, dai 20 ai 200 metri...) <sup>10</sup>. Il Ppr Piemonte propone invece di affinare l'identificazione dei cono visivi attraverso l'analisi del contesto e delle sequenze sceniche significative, indicando l'uso di strumenti di *viewshed analysis* (cfr. Par. seguente).

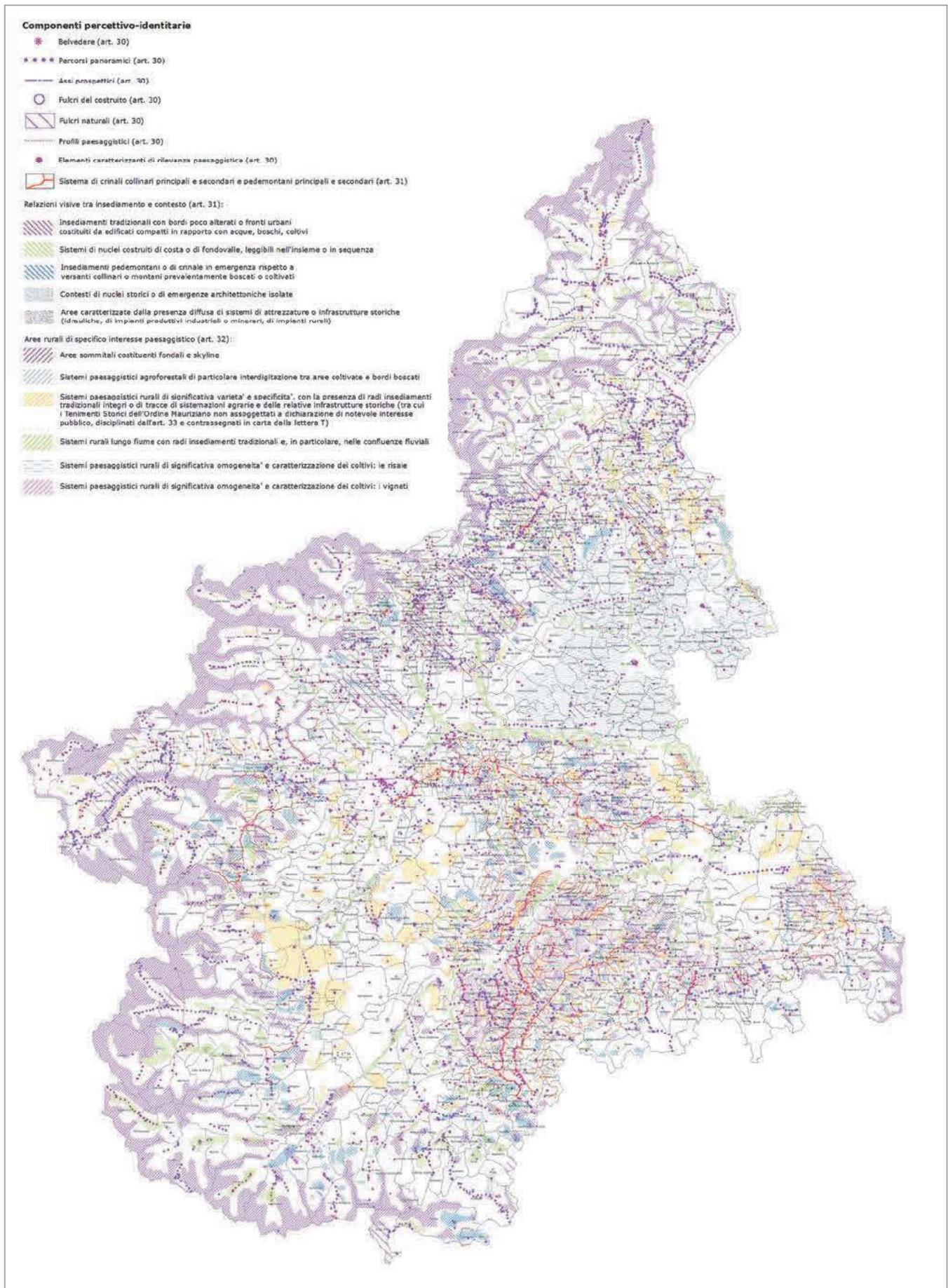
## 3. Le Linee guida per il paesaggio scenico-percettivo

Per facilitare l'applicazione degli indirizzi previsti, sia nella fase analitica sia nella fase di pianificazione urbanistica, sono state elaborate le *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio* <sup>11</sup>. Esse offrono un glossario, metodi di analisi, criteri di valutazione e esempi di indirizzi normativi, da applicare nell'implementazione della pianificazione paesaggistica alla scala locale e nelle procedure di valutazione della compatibilità paesaggistica degli interventi. Le Linee guida sono già state testate con riferimento alla disciplina d'uso dei beni paesaggistici, all'interno del processo di copianificazione e nei lavori della Commissione ex art. 137 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (ovvero, nelle nuove dichiarazioni di notevole interesse pubblico).

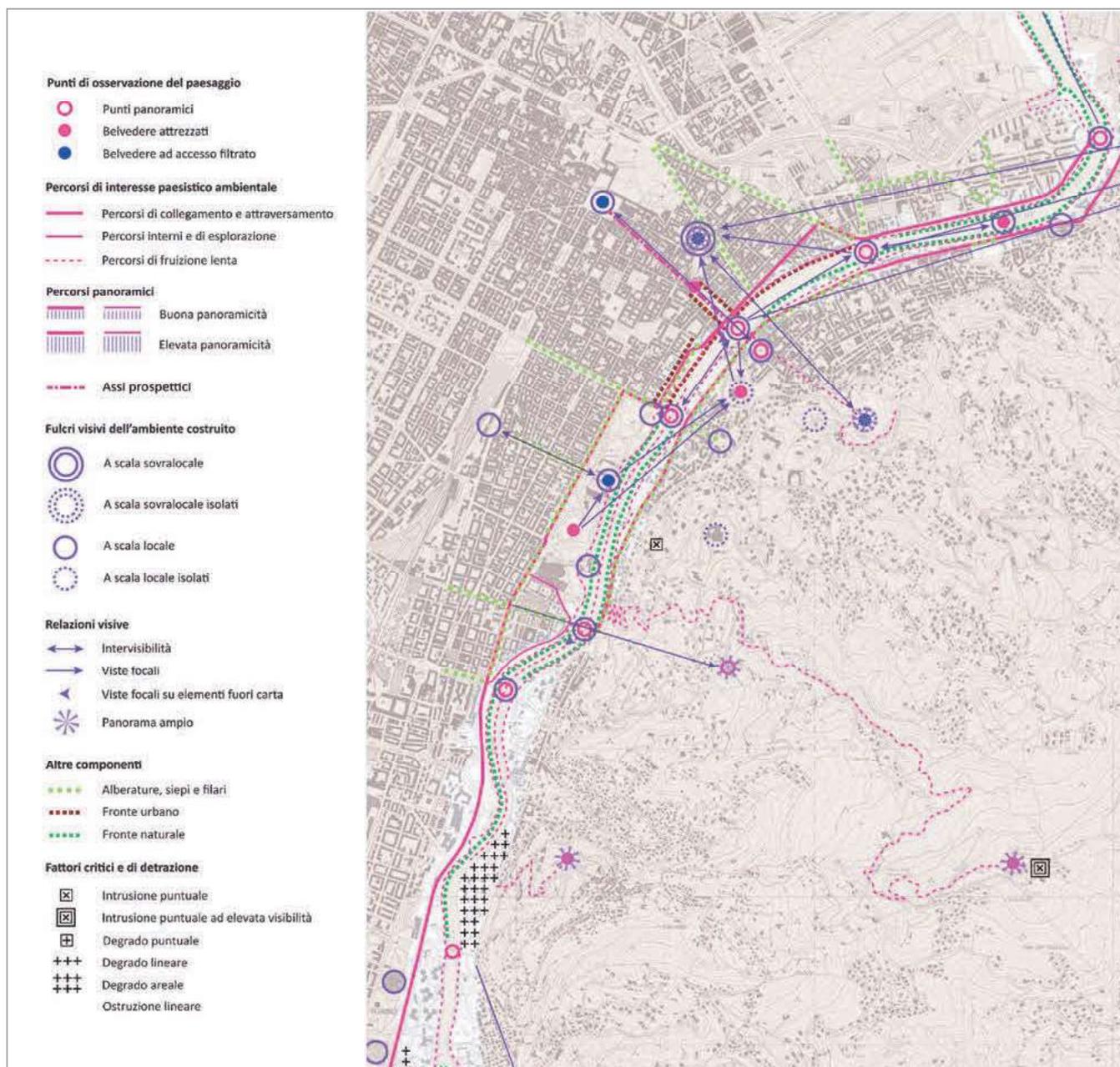
Di nuovo, è bene insistere sul ruolo della fase di analisi. Le Linee guida, infatti, forniscono esempi di rappresentazione delle relazioni sceniche e illustrano modalità di analisi dei bacini visivi attraverso l'uso di modelli digitali del terreno e Sistemi Informativi Geografici, entrambi ormai ampiamente disponibili (il riferimento è al Geoportale Piemonte e ai software Open source. Lo strumento *viewshed analysis* è ormai presente persino in Google Maps!), fornendo alcuni parametri di riferimento relativi alla profondità visuale.

«Il processo illustrato dalle Linee guida può favorire non solo la formazione di piani e progetti più consapevoli dei valori scenici del paesaggio, ma anche il dibattito pubblico su specifici interventi, dibattito che spesso si svolge senza un supporto documentale capace di istruire il problema e favorire i giudizi e le decisioni, anzi, talvolta viene sviato dall'uso di simulazioni e fotoinserti privi delle necessarie precisazioni: da dove sarà visibile l'intervento? Quali sono i punti di osservazione del paesaggio cari alla popolazione? Quali parametri sono stati applicati per realizzare il foto-inserimento? Quale sarà la vista ad altezza d'uomo? Applicare le Linee guida significa disporre preventivamente di una mappa di punti e assi visivi ritenuti meritevoli d'attenzione, noti sia ai proponenti sia ai valutatori, e – nelle intenzioni – rispondente alla percezione sociale» <sup>12</sup>.

Le scelte effettuate in fase di analisi relativamente alle componenti da tenere in considerazione, e in particolare ai luoghi di osservazione, condizioneranno tutte le fasi successive. Queste scelte possono essere il frutto di analisi esperta (come nel caso del piano regionale <sup>13</sup>) o può essere oggetto di consultazione o persino partecipazione del pubblico generale.



Carta delle Componenti paesaggistiche percettive e identitarie, dalla Relazione del Ppr.



Dalle Linee guida: esempio di carta di analisi dei caratteri scenici, Sponde del Po a Torino.

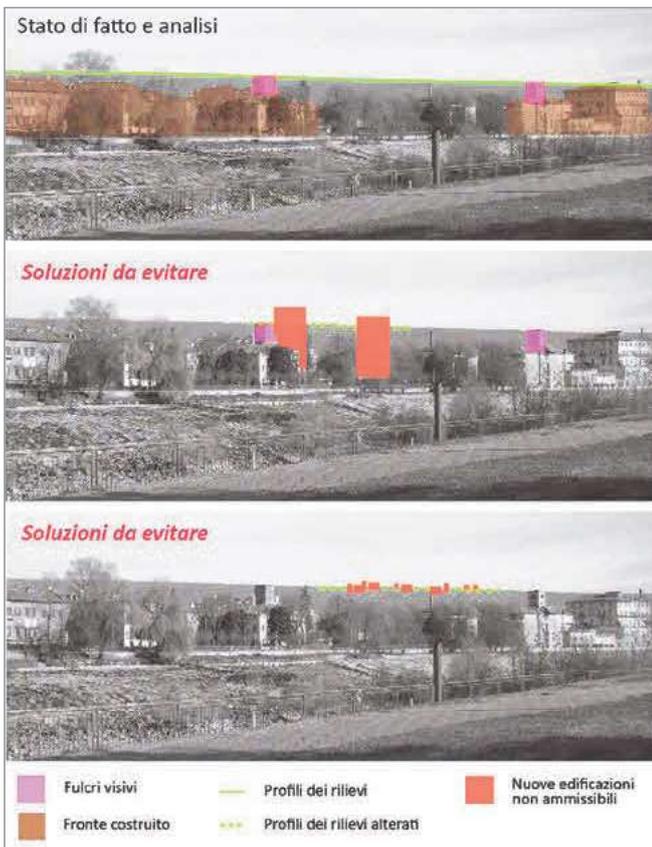
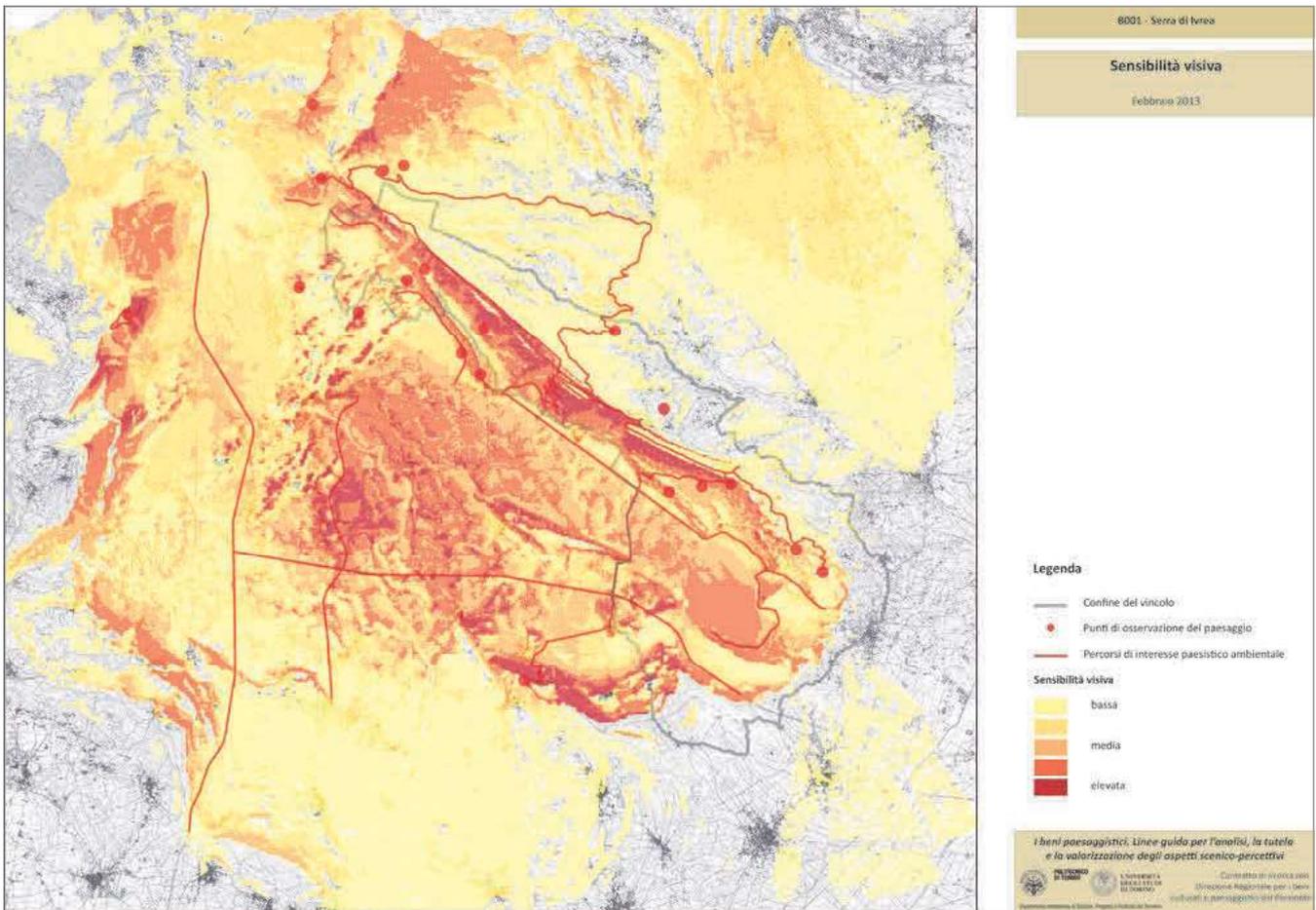
#### 4. Un'applicazione corale nel Sito UNESCO Langhe Roero e Monferrato

Un'interessante applicazione del metodo è stata condotta dalla Regione nel Sito UNESCO Langhe Roero e Monferrato, area nella quale l'attrattiva del paesaggio è ormai considerata un asset economico. Attraverso la consultazione degli enti locali (101 Comuni e Province) sono stati mappati decine di punti panoramici, in aggiunta a quelli già identificati dal Ppr. Grazie al supporto tecnico regionale, è stata elaborata una carta della sensibilità visiva dell'intera area UNESCO, frutto della sovrapposizione di tutti i bacini visivi<sup>14</sup>. «Può essere stupefacente vedere la numerosità di punti segnalati, sapendo che la conseguenza è un incremento del valore di sensibilità visiva, dunque delle potenziali

limitazioni agli interventi, che travalica i perimetri delle aree vincolate. Occorre tener presente che in un territorio collinare, fatto di paesi che si guardano da secoli e il cui panorama è costituito dal paesaggio dei comuni contermini, tutto è interrelato. Vedere affermato su carta il valore del mio osservatorio e il fatto che le trasformazioni attuate dal mio vicino hanno conseguenze per me, e viceversa, significa entrare nella dimensione relazionale che costituisce il senso del paesaggio»<sup>15</sup>.

#### 5. Interazioni con altre dimensioni del paesaggio e del Piano

Gli studi relativi al paesaggio scenico e percettivo non si sono limitati alla breve lista di componenti citate nell'articolo 30.



Dalle Linee guida: indirizzi per la tutela di profili paesaggistici, nell'esempio, la Serra di Ivrea vista dalle sponde della Dora.

Una considerazione sistematica di questi aspetti è nella stessa identificazione e descrizione degli ambiti di paesaggio (i cui confini hanno tenuto in considerazione anche questioni percettive ed indentitarie). La descrizione dei Sistemi storico territoriali (SST) incorpora valutazioni sui rispettivi valori scenici (si pensi, ad esempio, ai profili delle fortificazioni, o ai Sacri Monti). Alcune componenti, come “Relazioni visive tra insediamento e contesto” (art. 31), “Aree rurali di specifico interesse paesaggistico” (art. 32) sono basate sul riconoscimento di peculiarità percettive. Ma anche le componenti ambientali non ne sono prive. Si pensi, ad esempio, alla tutela dei crinali (art. 13).

Un tema che il piano affronta, ma che sollecita ulteriori approfondimenti, è quello delle situazioni di detrazione: “Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive” (art. 41). È infatti evidente come non si possa stabilire per norma un elenco di oggetti stigmatizzati perché detrattori potenziali, ma, di nuovo, si debba verificare la loro influenza visiva su contesti di pregio e il tipo di alterazione (si rimanda, di nuovo, alle Linee guida), per poi favorire interventi attivi<sup>16</sup>. Infine, la qualità percettiva è stata tenuta in considerazione anche nel sistema di monitoraggio del piano, ovvero negli indicatori della Valutazione ambientale strategica: il mantenimento dell'ampiezza visiva dei punti panoramici principali è tra gli indicatori di attuazione (4.6 *Variazione della percezione paesaggistica*).

In conclusione, il Ppr Piemonte e i piani che si adegueranno ad esso costituiscono un avanzamento tecnico su una questione, quella della “bellezza paesaggistica”, che è sul tavolo da ormai un secolo e che tuttora è tra le più sentite dalla popolazione, attuando così uno dei primi obiettivi del quadro strategico regionale: 1.4. *Tutela e riqualificazione dei caratteri e dell'immagine identitaria del paesaggio.*

**Note**

<sup>1</sup> Si veda la Convenzione Europea del Paesaggio (Council of Europe, ECTS 176, 2000) all'art. 1: «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni».

<sup>2</sup> Si veda ad esempio Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova 2009. Yves Luginbühl, *Méthode pour les Atlas du paysage: identification et qualification*, Ministère de l'Aménagement du Territoire, de l'Équipement et des Transports, Imprimerie Artésienne, Paris 1994.

<sup>3</sup> Claudia Cassatella, *Assessing Visual and Social Perceptions of Landscape*, in Claudia Cassatella, Attilia Peano (a cura di), *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer, Dordrecht 2011, pp. 105-140.

<sup>4</sup> Claude Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze 2005; Valerio Romani, *Il paesaggio. Percorsi di studio*, FrancoAngeli, Milano 2008.

<sup>5</sup> Ad esempio: Paolo Castelnovi, *Società locali e senso del paesaggio*, in Alberto Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma 2002, pp. 179-197; Pompeo Fabbri, *Paesaggio e reti. Ecologia della funzione e della percezione*, FrancoAngeli, Milano 2010; Steffen Nijhuis, Ron Van Lammeren, Frank Van Der Hoeven, *Exploring the Visual Landscape*, IOS Press, Amsterdam, 2011.

<sup>6</sup> Landscape Institute (LI) and the Institute of Environmental Management and Assessment (IEMA), *Guidelines for Landscape and Visual Impact Assessment GLIVIA*, 3<sup>rd</sup> edition, by Carys Swanwick, Routledge, London 2013. Una sintetica sistematizzazione degli approcci in campo pianificatorio in Claudia Cassatella, *Landscape scenic values: protection and management from a spatial-planning perspective*, in Roberto Gambino, Attilia Peano, *Nature policies and landscape policies*, Springer, Dordrecht 2014, pp. 341-351.

<sup>7</sup> Dipartimento Interateneo Territorio (DiTer) del Politecnico e dell'Università di Torino, *Programma di ricerca relativo alla formazione del Piano Paesaggistico Regionale, Punto e. Implicazioni paesistico-percettive dei punti precedenti, sia sotto il profilo ricognitivo, che sotto quello propositivo*, 2007-2008, Responsabile scientifico

Roberto Gambino, gruppo di ricerca: Paolo Castelnovi, Claudia Cassatella, Luigi La Riccia, Silvia Castello. La collaborazione, per chi scrive, è proseguita attraverso la stesura di *Linee guida* (di cui ai punti seguenti) e la partecipazione ai lavori della Commissione ex art. 137 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

<sup>8</sup> Paolo Castelnovi (a cura di), *Il senso del paesaggio*, DIT, IRES, Torino 2000.

<sup>9</sup> Claudia Cassatella, *Aspetti scenico-percettivi del paesaggio. Criteri e metodi per l'interpretazione e la disciplina dalla scala regionale alla scala locale*, in Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e di interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2012, pp. 42-73.

<sup>10</sup> Claudia Cassatella, *Bellezze panoramiche '22-'22. Innovare le norme di tutela*, in XVIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, *Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive*, Venezia (Italia), 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma Milano 2015, pp. 1410-1417.

<sup>11</sup> Le *Linee guida per l'analisi, la tutela, la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio* sono frutto di una ricerca del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico e dell'Università di Torino (Responsabile scientifico Claudia Cassatella, 2012-2014), per la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte del MiBACT nell'ambito delle attività di copianificazione per il Piano paesaggistico regionale, con la Regione Piemonte, Direzione Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia. Disponibili sul sito web della Regione Piemonte: <http://www.regione.piemonte.it/territorio/dwd/documentazione/paesaggio/LineeGuida.pdf> (Accesso ottobre 2018).

<sup>12</sup> Claudia Cassatella, *La scena paesistica: un lessico per il progetto*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 150 (2016), pp. 55-62.

<sup>13</sup> Per identificare e selezionare le componenti rilevanti, il gruppo di ricerca ha tenuto presente la presenza nell'iconografia storica e in diverse altre fonti, tra cui le guide turistiche (criterio di notorietà), la letteratura geografica, ma anche la pubblicistica promozionale prodotta dai territori per rappresentare le proprie attrattive ed elementi identitari.

<sup>14</sup> La carta ed i punti di belvedere sono disponibili sul Geoportale della Regione Piemonte: <http://www.geoportale.piemonte.it/geocatalogorp/index.jsp>. Maggiori indicazioni sul processo nel sito ufficiale della Regione Piemonte, settore Paesaggio: <http://www.regione.piemonte.it/territorio/paesaggio/>.

<sup>15</sup> Claudia Cassatella, *La scena* cit.

<sup>16</sup> Nel Cuneese ha attirato l'attenzione dei giornali il “Bando distruzione” della Cassa di Risparmio di Cuneo, per azioni tali da «tale da offrire un nuovo orizzonte, privo di brutture, ai centri urbani»: <http://www.fondazioneccrc.it/index.php/arte-attivita-e-beni-culturali/bando-distruzione>. Si vedano anche gli interventi nell'ambito della L.r. 14/2008 in Bonaudo (in questo numero).

## Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, tra suggerimenti e applicazioni<sup>1</sup>

### *The Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, between suggestions and applications*

DAVIDE ROLFO

#### Abstract

I manuali *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti* inseriti all'interno della struttura del Piano paesaggistico rappresentano per molti aspetti (la completezza dei temi trattati, l'ancoraggio delle proposte al substrato storico, la transcalarità, la completa integrazione in uno strumento legislativo "pesante" come il Ppr) un'esperienza all'avanguardia.

A otto anni dalla loro redazione e dopo la ben più recente l'approvazione definitiva del Piano, è possibile cominciare a considerare criticamente l'efficacia di uno strumento che segna una forte discontinuità con le modalità di approccio tradizionali al problema del disegno del paesaggio costruito.

*The handbooks Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, included in the structure of the Landscape Regional Plan, represent for many aspects (the completeness of the topics, the way of linking the design proposals to the historical substrate, the multi-scale approach, the complete integration into an hard legislative instrument as the Ppr is) a cutting edge experience.*

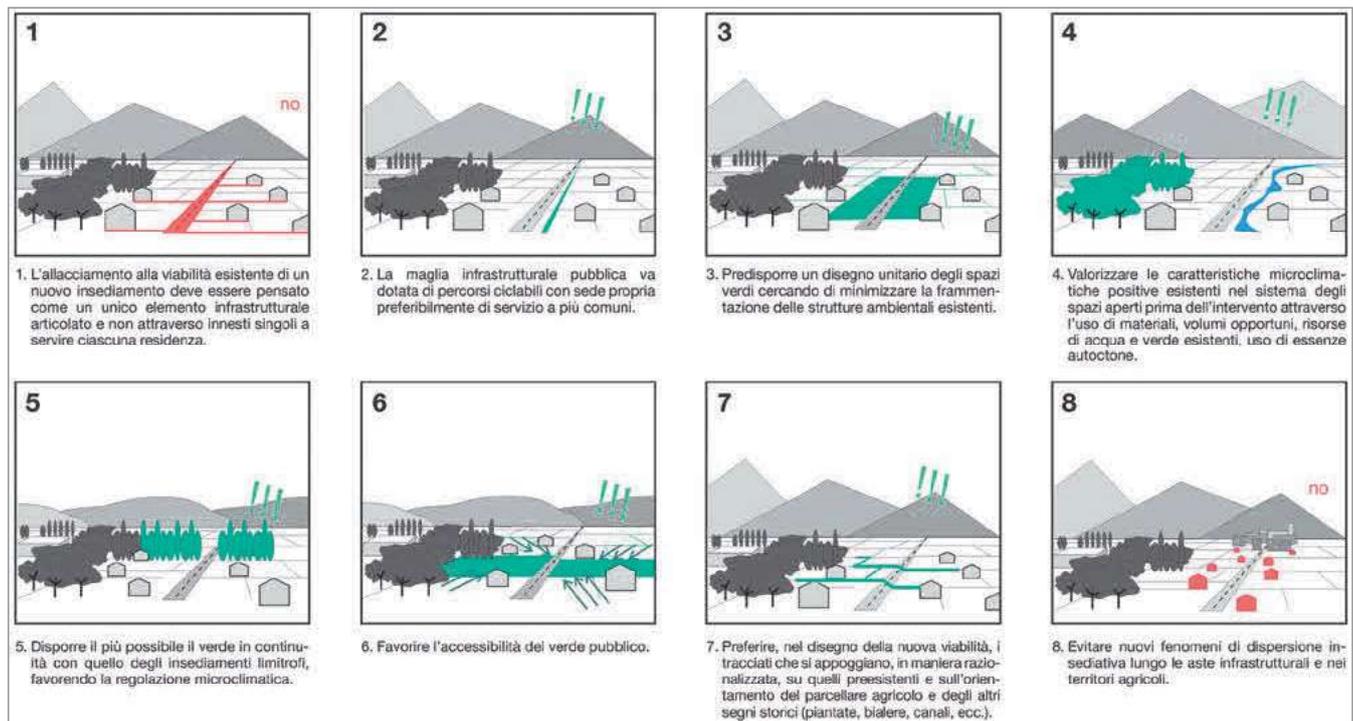
*Eight years after they has been written, and also after the much more recent approval of the Plan, it is possible to begin to critically consider the effectiveness of an instrument that marks a strong discontinuity with the traditional approach to the problem of the design of the built landscape.*

#### 1. Contesto e strumenti: percorsi diversi

A partire dalla fine degli anni ottanta<sup>2</sup> la grande stagione di studi sulla cosiddetta "città diffusa" ha riportato in Italia l'interesse su fenomeni ed esiti urbani ordinari<sup>3</sup>. Il passo successivo, cioè la definizione e la messa in pratica di strategie operative, si è rivelato meno immediato: l'ampiezza dei territori in gioco, la polverizzazione proprietaria, la quantità degli *stakeholders* e dei loro linguaggi, la debolezza delle istituzioni, la squilibrata distribuzione delle risorse, la sovrapposizione dei ruoli di controllo e di iniziativa, la difficoltà di utilizzo di modelli progettuali altrimenti consolidati, nonché una sorta di generalizzata convinzione dell'illimitatezza delle possibilità di intervento<sup>4</sup> hanno contribuito a rendere l'argomento sfuggente. Il recente assommarsi a fenomeni di espansione di una fase di ritrazione<sup>5</sup> non semplifica le cose.

È interessante notare che gran parte degli esiti fisici sul territorio di una situazione così complessa sono stati ottenuti, almeno nel Nord Italia, sostanzialmente *all'interno* delle disposizioni di legge: qui le richieste di condono edilizio riguardano in larghissima parte abusi "minori"<sup>6</sup>. Ciò sembra confermare i dubbi sull'efficacia di un apparato legislativo le cui disposizioni, anche quando formalmente rispettate, non sono state ritenute in molti casi in grado di produrre un paesaggio leggibile e soddisfacente.

Davide Rolfo, Politecnico di Torino, ricercatore di Composizione architettonica e urbana, insegna Analisi e progettazione della morfologia urbana; negli studi preliminari al Ppr ha collaborato al gruppo di lavoro per le analisi morfologico-insediative e la messa a punto delle buone pratiche insediative ed edilizie



Raccomandazioni generali per gli sviluppi insediativi residenziali e produttivi (stralcio).

Forse proprio questa consapevolezza può essere stata una delle ragioni all'origine della più recente proliferazione di forme di normativa non vincolante, le “buone pratiche”, che diversi livelli amministrativi hanno ritenuto di mettere in campo<sup>7</sup>. L'impiego, nel campo del disegno urbano, di disposizioni non vincolanti, ma che lavorano per esemplificazioni, indirizzi, incentivi e disincentivi, *enablement*, ha all'estero una storia consolidata. In particolare, la tradizione anglosassone del *design control* ha origine all'inizio del Novecento e prosegue, seppure con alterne fortune, tuttora. Dai *casebook* ispirati ai seminali lavori di Unwin<sup>8</sup>, all'*Essex Design Guide*<sup>9</sup> e sue filiazioni, fino agli *urban code* del New Urbanism statunitense<sup>10</sup>, già sperimentati da Duany e Plater-Zyberk, il ricorso alle buone pratiche, corredate da dettagliate rappresentazioni grafiche, si affianca e in taluni casi tenta di sostituire la tradizionale normativa impositiva, lottando contro il *negative planning*<sup>11</sup>. L'approccio italiano ai temi urbanistici e di forma urbana, chiusa la stagione ottocentesca dei piani “disegnati”, non si è invece tendenzialmente sviluppato in tale direzione; la prevalenza data agli aspetti socio-economici della pianificazione, la resistenza delle professioni, la stessa natura del diritto (lontanissimo da quello di origine consuetudinaria anglosassone) sono probabilmente alcuni dei motivi all'origine di questo fatto. In generale, il tema poi della difficoltà di valutare l'aderenza di un comportamento a un modello suggerito versus il rispetto di un parametro oggettivo obbligato, rimane un problema aperto: se a fronte di disposizioni “tradizionali”, l'aderenza del comportamento al dispositivo di legge è, dal punto di vista formale, più facilmente coglibile

e tracciabile, per quanto riguarda il campo delle buone pratiche le cose si presentano in maniera molto meno chiara.

## 2. Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti

Dopo alcuni lavori preliminari a partire dalla fine degli anni novanta, orientati in prevalenza all'intervento sull'esistente e alla sua conservazione e autonomi rispetto al quadro legislativo – le cosiddette *Guide per la qualità del paesaggio*<sup>12</sup> –, e il tentativo del *Piano territoriale regionale* nel 1997<sup>13</sup>, con l'elaborazione del *Piano paesaggistico regionale* il Piemonte ha avviato l'inclusione sistematica di elementi di buone pratiche all'interno dei suoi strumenti normativi (mentre, parallelamente, prosegue la produzione di linee guida legate ai GAL<sup>14</sup> e a progetti europei<sup>15</sup>).

Come noto, il *Piano territoriale regionale* (PTR, approvato nel 2011) sviluppa gli aspetti di interpretazione strutturale del territorio e di riferimento normativo per la pianificazione alle diverse scale, mentre il *Piano paesaggistico regionale* (Ppr, approvato nel 2017) riguarda gli aspetti di preservazione e disegno paesaggistico, dalla scala vasta fino agli aspetti insediativo-edilizi<sup>16</sup>.

Nel Ppr trovano spazio indicazioni di normativa non vincolante e di buone pratiche, sviluppate a cura del Politecnico di Torino: gli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti*, distinti in *Buone pratiche per la pianificazione locale* e *Buone pratiche per la progettazione edilizia*<sup>17</sup>.

I due aspetti – quello del disegno urbano, inteso come rapporto tra le forme del territorio e le morfologie insediate, e quello del carattere dell'oggetto costruito – si intendono

**4.2. I sistemi insediativi**

L'applicazione delle raccomandazioni generali sull'intero territorio regionale non tiene conto delle specifiche differenze dell'organizzazione insediativa, che rende molto diversi gli effetti di ciascuna azione rispetto alla situazione contestuale. Quindi si sono introdotti nel quadro di riferimento per le buone pratiche insediative gli aspetti differenziali di maggior rilievo che riguardano la struttura complessiva del contesto insediativo.

• **sistemi insediativi concentrati**



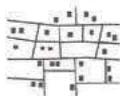
Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo è fortemente influenzato da fattori puntuali (in genere nuclei storici con ampliamenti che nell'insieme hanno costituito sistemi radiocentrici);

• **sistemi insediativi lineari**



Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo è fortemente influenzato da fattori lineari, (in genere tratti del sistema stradale ordinario o, più raramente, configurazioni geografiche come i fondovalle o i lungolago);

• **sistemi insediativi aperti**



Aggregati di tessuti insediativi poco strutturati, generalmente a bassa densità e prevalentemente con morfologia insediativa rurale, in cui lo sviluppo complessivo non ha assunto configurazioni chiaramente riconducibili a modelli lineari o areali;

A tal fine si sono riconosciuti sul territorio i Sistemi insediativi, derivanti dalla strutturazione di differenti insediamenti urbanizzati, il cui sviluppo complessivo è significativamente influenzato dall'interazione reciproca. I sistemi insediativi sono per lo più configurati in geometrie determinate dai fattori lineari o puntuali di polarizzazione dell'insediamento, in cui si distinguono nodi (sistemi concentrati ed incroci tra sistemi) ed aste (sistemi lineari), immersi in un contesto insediato a bassa densità e privo di polarizzazioni territoriali, riconosciuto come "sistema aperto".

In sintesi si definiscono le diverse tipologie dei sistemi insediativi:

• **incroci tra sistemi insediativi lineari**



Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi lineari interferenti;

• **incroci tra sistemi insediativi concentrati**



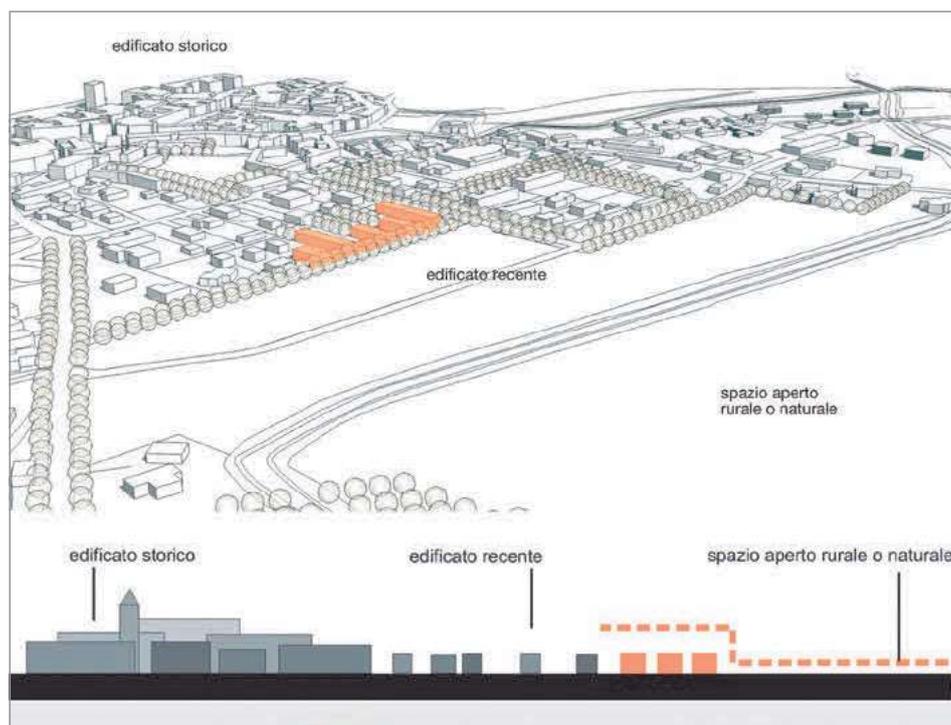
Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina una fascia di bordo in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi concentrati interferenti;

• **incroci tra sistemi insediativi concentrati e lineari**



Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma (tipicamente una porta urbana), prodotto dalla compresenza interferente di un sistema insediativo concentrato con uno lineare.

I sistemi insediativi e i loro incroci.



L'utilizzo delle Buone pratiche per la pianificazione locale: una possibile azione strategica.

riferiti allo stesso problema: gli interventi nei paesaggi ordinari, caratterizzati, più che dalla presenza di singoli elementi di carattere eccezionale, dalla sovrapposizione tra brani di tessuti costruiti e persistenze di trame agricole di matrice storica. In questi contesti, ampie aree risultano interessate da nuove urbanizzazioni diffuse, a bassa densità, costituite da una gamma tutto sommato ridotta di «materiali urbani»<sup>18</sup>:

case su lotto, grandi contenitori per la produzione, il commercio e il terziario, infrastrutture lineari o puntuali<sup>19</sup>. L'assunto alla base degli *Indirizzi* è quello che ogni singola trasformazione del territorio si iscriva in un quadro transcalare: la qualità del nuovo manufatto viene considerata non solo in quanto "oggetto", ma innanzitutto in relazione al contesto. Da ciò consegue che, ancor prima di fornire

<p><b>Tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- le infrastrutture con funzione di "telaio" insediativo tendono a coincidere con le creste o con strutturazioni orografiche in cui la percezione del paesaggio è elemento di grande importanza. Diventa quindi importante nodo di progetto la relazione strada/spazio aperto privato/spazi aperti coperti dell'abitazione che a seconda dell'esposizione possono diventare finestre sul paesaggio.</li> <li>- data la rilevanza del dato orografico nell'insediamento, elemento caratterizzante è la linea di skyline dell'edificato.</li> </ul>	
<p><b>Coperture</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- negli insediamenti collinari seguono le regole consuete di rapporto con il pendio: possono essere allineati alle isoipse, ma anche disporsi ortogonalmente ad esso.</li> <li>- il materiale prevalente e caratterizzante per i manti di copertura è il laterizio.</li> </ul>	
<p><b>Elementi di mediazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- gli spazi aperti coperti sono solitamente integrati nel corpo di fabbrica.</li> <li>- i foggliati possono essere passanti e disporsi in posizione di testa.</li> <li>- i tetti degli insediamenti collinari accolgono spesso sistemi di spazi aperti coperti scavati all'interno del corpo di fabbrica, sia di testata che longitudinali.</li> </ul>	
<p><b>Materiali</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- prevale pressoché ovunque la muratura di mattoni, generalmente intonacata, ma spesso anche nella variante faccia a vista.</li> <li>- più rara, ma comunque presente è la muratura mista pietra-laterizio.</li> <li>- i parapetti sono perfino a giorno in metallo, con elementi semplici o - in alternativa - ciechi in muratura.</li> </ul>	
<p><b>Configurazioni di facciata</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il tema del ritmo è centrale: organizza la distribuzione di spazi aperti coperti e finestrature.</li> <li>- il tema del ritmo può essere sottolineato attraverso l'impiego di materiali differenti: la diverse campiture di facciata possono essere trattate con diversi gradi di opacità e consistenza materica.</li> </ul>	

Insedimenti residenziali: tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento.

indicazioni circa il carattere del costruito alla scala architettonica, sia fondamentale proporre orientamenti rispetto al rapporto con le configurazioni insediative preesistenti.

I modelli di riferimento proposti, necessariamente sintetici, hanno valore di orientamento e di indirizzo, e non prescrittivo: non si vuole ridurre l'azione di progetto a un mero "copia e incolla" di soluzioni esposte "a catalogo".

Nello specifico, le *Buone pratiche per la pianificazione locale* fanno riferimento alla scala degli strumenti di pianificazione locale, presentando indicazioni di carattere generale, valide in tutta la Regione, e indicazioni specifiche, variamente declinate sul territorio<sup>20</sup>. L'approccio si articola a partire dalle *Unità di paesaggio*, espressione delle condizioni di sviluppo insediativo. Il riconoscimento del o dei sistemi insediativi e la lettura delle *trasformazioni ammesse o promosse* e dei *temi di intervento* conduce alle *azioni* progettuali.

I *temi di intervento* sono situazioni territoriali specifiche (ad esempio, margini dell'urbanizzato, porte urbane ecc.): l'incrocio di tali temi con le situazioni definite dai sistemi insediativi dà vita a differenti declinazioni. Le *trasformazioni ammesse o promosse* sono forme di intervento attuabili in relazione a specifici temi: espansione, integrazione, bordi, rispetto. Le *azioni*, infine, sono operazioni progettuali elementari (costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali, densificazione, introduzione di quinte verdi e percorsi alberati ecc.), che assumono significato diverso a seconda delle finalità principali e del tema di intervento in cui si trovano a essere esercitate.

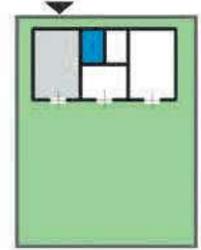
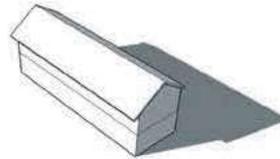
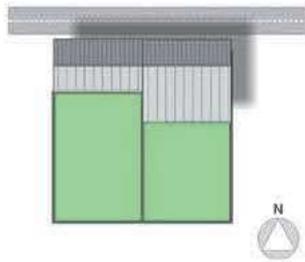
Sui temi tipologico-edilizi, gli *Indirizzi* lavorano al livello microurbano ed edilizio, fornendo indicazioni di carattere generale per gli insediamenti. Alla scala microurbana le indicazioni si incentrano sui tessuti degli insediamenti e sul disegno dei relativi spazi aperti; a quella edilizia sono invece fornite indicazioni su aspetti specifici dell'oggetto architettonico, declinati in funzione delle singole situazioni insediative.

Al fine di introdurre un'articolazione territoriale delle buone pratiche, per quanto concerne gli insediamenti residenziali sono individuati 11 *macroambiti* (oltre ai grandi agglomerati urbani) omogenei dal punto di vista geomorfologico, insediativo e dei tipi edilizi riscontrabili. Per gli insediamenti produttivi, commerciali e terziari, invece, si distinguono due «condizioni geomorfologiche», pianura e declivio<sup>21</sup>.

Le buone pratiche suggerite per i macroambiti presentano una netta prevalenza di immagini rispetto ai testi, ponendosi in coerenza e continuità con le caratteristiche dell'architettura storica locale, interpretando le dinamiche recenti. Le *tipologie edilizie* riguardano le modalità di configurazione dell'oggetto architettonico dal punto di vista volumetrico, dell'orientamento, della relazione tra le diverse unità abitative. Delle *coperture* si trattano il disegno geometrico, le pendenze, gli sporti in relazione alla configurazione delle facciate, i materiali. Gli *elementi di mediazione tra interno ed esterno* riguardano i componenti (balconi, logge, tettoie, porticati ecc.) che si pongono come filtro tra il volume costruito vero e proprio, chiuso, e gli spazi aperti, comuni o di

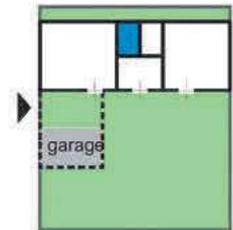
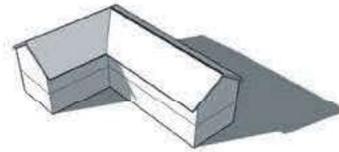
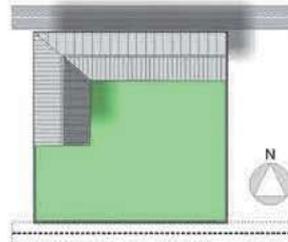
**edificio in linea:**

La tipologia è composta da una schiera, possibilmente a manica semplice, orientata est-ovest con giardino recintato esposto a sud. I piani fuori terra sono due o, più raramente, tre. Il posto auto è ricavabile all'interno della manica o nello spazio aperto.



**edificio a corpi trasversali:**

La tipologia è caratterizzata da un ampliamento della tradizionale manica semplice mediante l'innesto di un corpo trasversale che ospita ulteriori spazi aperti-coperti sotto i quali si ricavano anche i posti auto. I piani fuori terra sono due o, più raramente, tre. Il rapporto con le infrastrutture può essere duplice: lungo il corpo lineare oppure in adiacenza della corte.



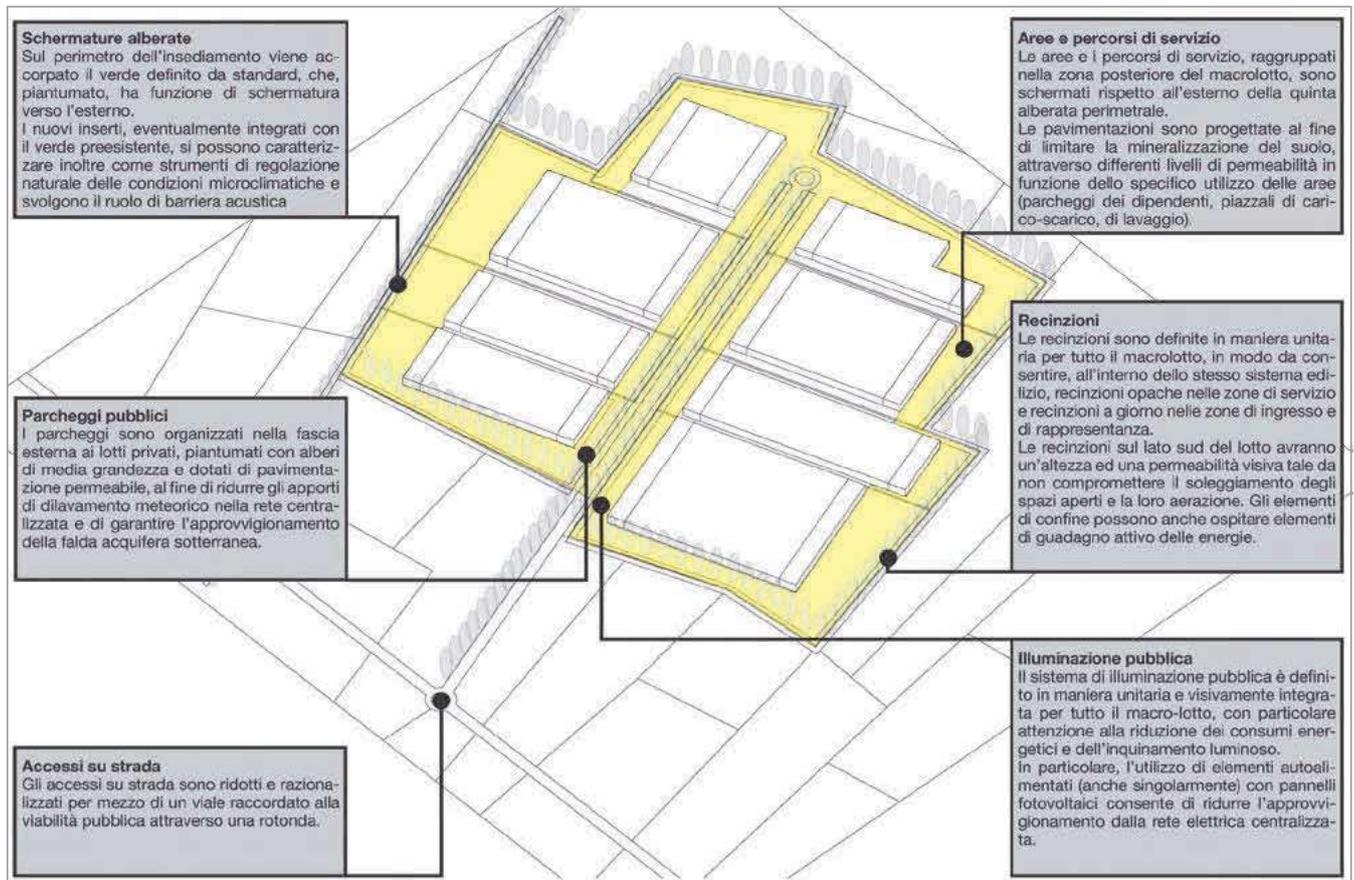
*Insedimenti residenziali: tipologie edilizie.*

	<p><b>Porticato frontale</b> Spazio di mediazione ricavato dall'arretramento del filo di facciata, generalmente lungo il lato sud, rispetto alla copertura principale. A seconda della profondità, lo spazio ottenuto può vedere l'inserimento di ballatoi o di vere proprie terrazze. Strutturalmente la copertura uscente può essere realizzata attraverso una capriata lineare sorretta da pilastri o da colonne in pietra.</p>		<p><b>Loggia superiore</b> La loggia si basa sullo scavo del volume edilizio piuttosto che sull'accostamento di un nuovo elemento al corpo principale. In particolare, la loggia superiore si basa sull'arretramento dell'ultimo piano rispetto al filo di facciata lungo uno o più lati dell'edificio. Può avere una profondità variabile che ne varia la funzione: con profondità di un metro la loggia si comporta come un ballatoio mentre con profondità superiore diviene una vera e propria stanza aperta. La loggia può avere un parapetto sia pieno che aperto. Nel primo caso il parapetto sarà trattato come i paramenti murari limitrofi mentre nel secondo si consiglia l'utilizzo di parapetti aperti quali ringhiere in metallo realizzate con elementi verticali.</p>
	<p><b>Tettoia trasversale</b> La tettoia permette di prolungare lo spazio esterno del piano terra attraverso la definizione di un porticato. Questo tipo di tettoia si colloca trasversalmente rispetto al volume edilizio principale e permette di sorreggere pure un terrazzo. Strutturalmente la tettoia, come per i casi precedenti, è sorretta da una pilastratura. Per la copertura si consiglia di mantenere le stesse caratteristiche (materiali ed inclinazione) della copertura principale.</p>		<p><b>Balcone o ballatoio su pilastri</b> Questo elemento lineare (larghezza inferiore a 1 m) è del tutto simile al balcone tradizionale e come esso può avere funzione distributiva (ballatoio). L'unica differenza riguarda la struttura di sostegno: lo sbalzo della copertura, realizzato generalmente attraverso falsi puntoni, viene sorretto da una pilastratura che sostiene pure la balconata. Si consiglia sempre l'utilizzo di parapetti aperti quali ringhiere in metallo realizzate con elementi verticali.</p>
	<p><b>Tettoia frontale</b> La tettoia permette di prolungare lo spazio esterno del piano terra attraverso la definizione di un porticato. Di preferenza si colloca lungo il lato sud e può non svilupparsi per tutta la facciata. Strutturalmente la tettoia, come per i casi precedenti, è sorretta da una pilastratura. Per la copertura, generalmente si consiglia di continuare una delle falde del corpo principale o, in caso contrario, di mantenere le stesse caratteristiche (materiali ed inclinazione) della copertura principale.</p>		

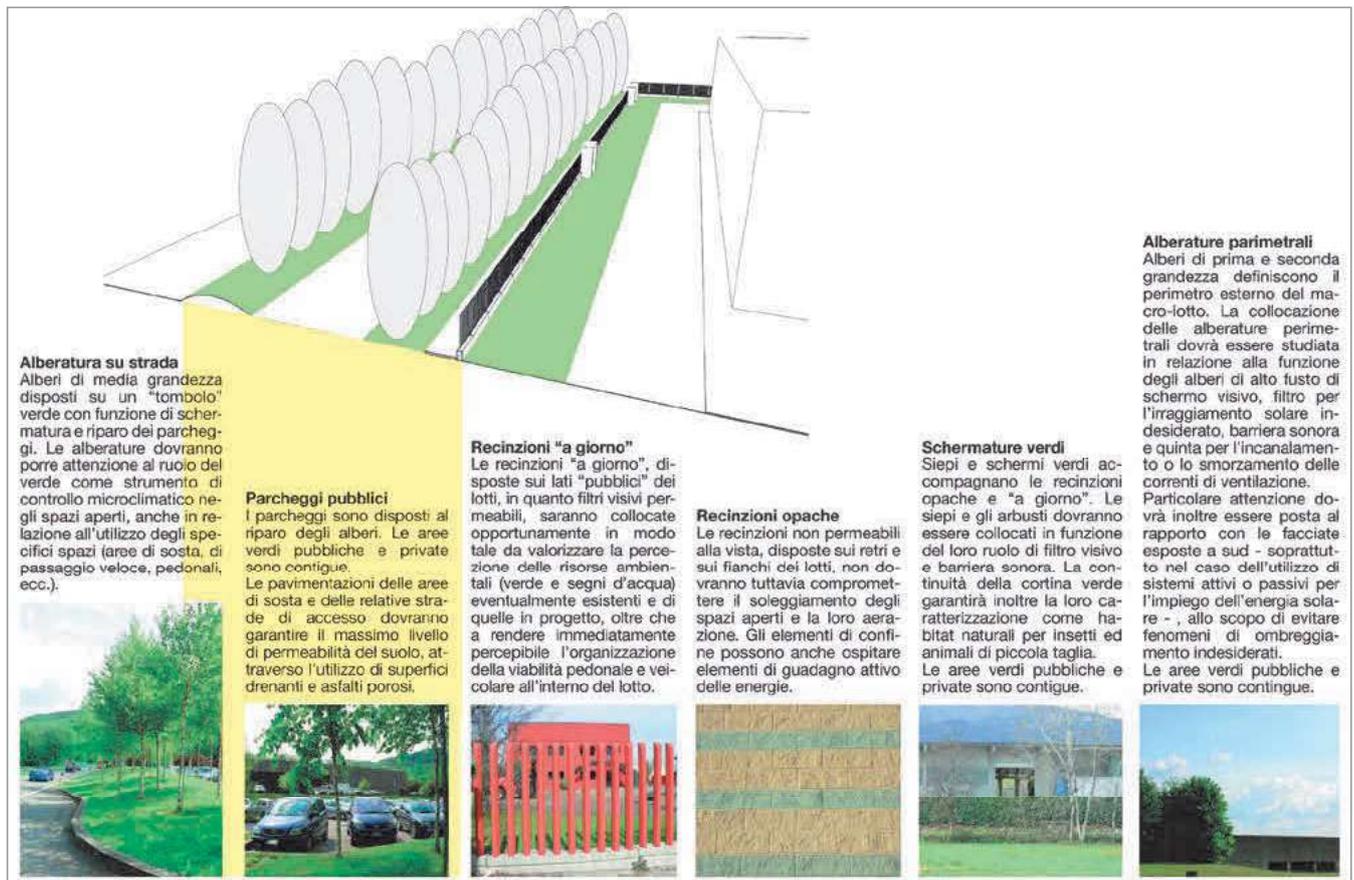
*Insedimenti residenziali: caratteristiche degli elementi di mediazione.*

pertinenza. I *materiali caratterizzanti* e le *configurazioni di facciata*, infine, riguardano tipo e collocazione delle aperture, materiali di rivestimento e loro associazioni, in funzione del disegno complessivo della facciata e del suo orientamento. Le indicazioni sono affiancate da una selezione di esempi di progetti, organizzati in riferimento alle categorie di intervento utilizzate; questa raccolta di *exempla* è pensata come espandibile in futuro, a partire dagli esiti dell'applicazione delle buone pratiche stesse.

Per quanto riguarda l'edificato produttivo, commerciale e terziario i livelli insediativo, microurbano ed edilizio sono tenuti insieme, e le buone pratiche sono articolate a partire dagli aspetti di scala maggiore a quelli di dettaglio. La sequenza si sviluppa a partire dalle modalità insediative, attraverso il trattamento degli spazi comuni e così via, fino a fornire alcuni schemi-base di facciate. Vista la criticità di questo tema, assumono valore centrale la configurazione e il trattamento degli spazi aperti, del rapporto tra lotti e rete stradale, delle facciate.



Insedimenti produttivi, commerciali, terziari: spazio esterno al lotto.



Insedimenti produttivi, commerciali, terziari: fasce di impianto.

L'obiettivo è contribuire a innalzare il livello qualitativo degli interventi edilizi ordinari e correnti, senza ostacolare ricerche e sperimentazioni architettoniche innovative da parte dei progettisti; si ricerca non l'omologazione del nuovo costruito a presunti e indefinibili caratteri di tipicità del paesaggio locale, ma la diffusione nella produzione edilizia ordinaria di corrette pratiche del costruire, che trovano legittimazione anche in rapporto ai contesti locali e alla sostenibilità.

### 3. Un'integrazione complessa

Il tema dell'efficacia degli strumenti illustrati è aperto.

Nelle intenzioni, se gli *Indirizzi* costituiscono «supporto dei professionisti e degli enti locali nell'ambito delle attività di progettazione e attuazione degli interventi sul territorio» oltre che rappresentare un «riferimento per le strutture regionali nelle attività di analisi e valutazione delle procedure connesse alle trasformazioni territoriali e per promuovere la qualità paesaggistica degli interventi»<sup>22</sup>, l'iniziale sfasamento tra l'adozione del Ppr (2009) e la pubblicazione degli *Indirizzi* (2010) ha fatto sì che in un primo momento il piano sia rimasto privo di riferimenti diretti al loro impiego: con l'approvazione definitiva (2017) il Ppr si è infine allineato alle indicazioni di buone pratiche, facendovi riferimento costante.

Gli *Indirizzi* sono stati diffusi in maniera capillare presso tutte le province, i comuni e i loro raggruppamenti dotati di Commissione locale per il paesaggio, nonché presso gli Ordini professionali. I 29 comuni di Langhe, Roero e Monferrato che sono entrati a far parte del Patrimonio mondiale UNESCO hanno adottato gli *Indirizzi* come parte integrante dei loro strumenti urbanistici sin dalla fase di candidatura<sup>23</sup>. Il nuovo Regolamento edilizio tipo della Regione, approvato nel 2017, fa esplicito riferimento agli *Indirizzi*<sup>24</sup>, introducendo un tema di gerarchizzazione normativa ancora non del tutto risolto. Finora, circa l'80% dei PRG sottoposti al vaglio regionale ha fatto riferimento agli *Indirizzi* nel Rapporto ambientale, e in alcuni casi l'inclusione è stata estesa alle NTA. Dopo qualche iniziale perplessità, anche nelle procedure di VAS è ormai costantemente richiesto che venga fatto esplicito riferimento agli *Indirizzi*. In definitiva, con gli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti*, in linea con il nuovo orientamento della pianificazione regionale nel suo insieme, l'atteggiamento nei confronti dei modelli di intervento passa da correttivo a promozionale. Si tratta di un percorso probabilmente ineluttabile, per quanto non privo di incognite e di resistenze, talvolta da parte delle stesse istituzioni: se, da un lato, l'allontanamento dalle modalità tradizionali di pianificazione pare ingenerare qualche timore – in particolare rispetto al problema del consumo di suolo e al rischio di confusione tra piani diversi degli assetti territoriali – dall'altro è evidente l'ormai diffusa insofferenza nei confronti di sistemi vincolistici percepiti come rigidi e allo stesso tempo aggirabili.

### 4. Una proiezione delicata

Al di là delle eventuali criticità di uno strumento specifico e della peculiarità del suo impiego in un territorio definito, permangono, per quanto concerne l'impiego delle buone pratiche, elementi sui quali è opportuno condurre una riflessione. Innanzitutto, in molti casi dove l'applicazione delle tecniche di *design control* è stata più a lungo praticata, si è rilevato come si siano innescate logiche che hanno portato al prevalere di atteggiamenti formali conservatori. Tale esito può essere ricondotto all'aspetto intrinsecamente *conservativo* nei confronti dell'esistente, che in maniera quasi inevitabile caratterizza strumenti nati in reazione a trasformazioni viste come lesive di uno stato di fatto considerato positivo. Inoltre, a fronte di una regolamentazione che si pone come restrittiva nei confronti degli aspetti formali, l'atteggiamento conformista dei progetti può risultare vincente: ciò può finire con il favorire ulteriormente la copia di prototipi approvati. Infine, se il controllo dei progetti viene fatto attraverso manuali di *design guidance*, bisogna mettere in conto lo stesso invecchiamento delle soluzioni proposte da questi strumenti, che rischiano di rimanere in uso per molti anni (e in un certo senso, *devono* rimanere in uso per molti anni, se vogliono assicurare la nascita di un atteggiamento comune): il pericolo dell'invecchiamento delle norme sarebbe in questo caso esaltato dall'aspetto prevalentemente “disegnato” degli indirizzi<sup>25</sup>.

Un secondo tema fondamentale è la (deliberata) mancanza di *coattività* degli apparati di buone pratiche. La coattività è generalmente ottenuta, nel nostro impianto giuridico, tramite sanzioni; per contro, un'idea più allargata dello strumento normativo può comprendere il ricorso a sistemi di incentivi e disincentivi. La semplificazione del rapporto con la pubblica amministrazione, con risparmi in termini di tempo e di denaro, è un incentivo, e come tale è adottato in alcuni casi esteri di sistemi di indirizzo alla progettazione; il suo opposto – perdita di tempo e di denaro – può in qualche modo considerarsi una forma di sanzione. Se viene a mancare questo aspetto, l'applicazione del suggerimento è in definitiva lasciata alla buona volontà del cittadino. La mancata chiarezza dei sistemi di incentivi/disincentivi, concetto di per sé estraneo alla cultura giuridica italiana, è probabilmente uno degli aspetti tuttora più deboli che si può riscontrare in vari strumenti di orientamento della progettazione, non esclusi gli *Indirizzi*.

L'esperienza piemontese degli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti* si pone per molti versi (la completezza dei temi trattati, l'ancoraggio delle proposte al substrato storico, la transcalarità, la completa integrazione in uno strumento legislativo “pesante” come il Ppr) all'avanguardia, e potrà rappresentare un utile banco di prova, conducendo in futuro a ulteriori affinamenti, in particolare relativi alle sue modalità di applicazione. Sempre che i margini di manovra non si riducano più rapidamente di quanto proceda l'evoluzione normativa.

Note

<sup>1</sup> I temi trattati in questo articolo costituiscono evoluzione e aggiornamento di quanto pubblicato nel saggio *Bassa densità e buone pratiche in Piemonte*, in «Urbanistica» n. 152, luglio-dicembre 2014, pp. 85-97.

<sup>2</sup> Ad esempio, Luigi Mazza (a cura di), *Le città del mondo e il futuro della metropoli. Partecipazioni internazionali. XVII Triennale di Milano*, Electa, Milano 1988.

<sup>3</sup> Cristina Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003, pp. 89-106; Arturo Lanzani, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003.

<sup>4</sup> Davide Rolfo, *L'ingannevole banalità della sommatoria*, in Antonio De Rossi (a cura di), *GrandeScala. Architettura politica forma*, LISt, Barcelona 2009.

<sup>5</sup> Vedi gli esiti del PRIN 2010-11 "Re-Cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio": Lorenzo Fabian, Stefano Munarin (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.

<sup>6</sup> Paolo Berdini, *Breve storia dell'abuso edilizio. Dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Donzelli, Roma 2010; Istat, *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma 2013.

<sup>7</sup> Due esempi tra i tanti: il tentativo del CAUA della Provincia di Biella (1996-99), e il Regolamento edilizio di Seregno (Città di Seregno, Franco Infussi, Caterina Gfeller, Antonio Longo (a cura di), *Regolamento edilizio. Guida agli interventi e alla valutazione del progetto*, Comune di Seregno, Seregno 2003).

<sup>8</sup> Raymond Unwin, *Town Planning in practice*, T. Fischer Unwin, London 1909.

<sup>9</sup> Essex County Council, Planning Department, *A Design Guide for Residential Areas*, Essex County Council, Chelmsford 1973, e successive riedizioni: Essex Planning Officers Association, *The Essex Design Guide for Residential and Mixed Use Areas*, Essex County Council, Chelmsford 1997; Essex County Council, *The Essex Design Guide*, Essex County Council, Chelmsford 2005.

<sup>10</sup> Center for Applied Transect Studies, *SmartCode Version 9.2*, The Town Paper Publisher, Gaithersburg, MD 2009 (ed. or. 2003).

<sup>11</sup> Davide Rolfo, *La mia casa è il mio castello? L'indirizzo alla progettazione e il paesaggio delle case indipendenti*, Celid, Torino 2010.

<sup>12</sup> Regione Piemonte, *Guida per gli interventi edilizi di recupero degli edifici agricoli tradizionali. Zona bassa Langa e Roero*, Regione Piemonte, Torino 1998; Regione Piemonte, *Guida per la pianificazione in aree extraurbane nell'ambito del PTR Ovest Ticino*, Regione Piemonte, Torino 1998; Regione Piemonte, *Sistema delle colline centrali del Piemonte. Langhe - Monferrato - Roero. Studio di inquadramento*, Regione Piemonte, Torino 1999; Regione Piemonte, *Guida per gli interventi edilizi nell'area territoriale dei Comuni dell'associazione del Barolo*, Regione Piemonte, Torino 2000; Regione Piemonte, *Guide per il recupero del patrimonio edilizio tradizionale. Atti del Seminario. Fontanafredda, 15 settembre 2000*, Regione Piemonte, Torino 2000. Vedi anche le riflessioni contenute in: Davide Rolfo, *Good practice in Piemonte, tra regole e suggerimenti*, in Davide Rolfo, Roberto Rosa (a cura di), «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. LX-1, settembre 2006, *Architettura, Urbanistica e Paesaggio in Roero*, pp. 52-74.; Andrea Longhi, Davide Rolfo, *La struttura storica del paesaggio: buone pratiche di interpretazione, pianificazione e orientamento*, Regione Piemonte, Torino 2007,

dvd allegato al volume: Jaume Busquets i Fàbregas (a cura di), *Per una corretta gestione del paesaggio. Linee guida*, Generalitat de Catalunya, Barcelona 2007.

<sup>13</sup> Regione Piemonte, *Piano Territoriale Regionale. Approfondimento della Valle di Susa*, cd-rom, Regione Piemonte, Torino 2001; Mauro Berta, Antonio De Rossi, *È possibile progettare "architettonicamente" il paesaggio? Gli studi per l'Approfondimento Valle Susa del Piano Territoriale della Regione Piemonte*, in «Controspazio» n. 104, luglio-agosto 2003, p. 2-19.

<sup>14</sup> [www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/gal.htm](http://www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/gal.htm).

<sup>15</sup> Come, per esempio, nel quadro del progetto AlpBC: Mauro Berta, Federica Corrado, Antonio De Rossi, Roberto Dini, *Architettura e territorio alpino. Scenari di sviluppo e di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito*, Regione Piemonte, Torino 2015.

<sup>16</sup> Davide Rolfo, *Nuovi strumenti governeranno il territorio*, in «Il Giornale dell'Architettura» n. 77, ottobre 2009, p. 30.

<sup>17</sup> Regione Piemonte, Liliana Bazzanella, Antonio De Rossi, Mauro Berta, Paolo Castelnovi, Andrea Delpiano, Roberto Dini, Mattia Giusiano, Davide Rolfo (a cura di), *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale e Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2010.

<sup>18</sup> Paola Viganò, *La città elementare*, Skira, Milano 1999.

<sup>19</sup> Per quanto concerne invece le trasformazioni all'interno dei centri urbani consolidati, gli *Indirizzi* rimandano invece ad altri dispositivi: Regione Piemonte, *Valutare i programmi complessi*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2004; gli aspetti percettivi sono invece trattati da: Claudia Cassatella (responsabile scientifico), *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, Torino 2014.

<sup>20</sup> Vedi anche: Davide Rolfo, *La lettura morfologica del sistema insediativo*, in «Urbanistica Informazioni», 31 luglio 2017, [www.urbanisticainformazioni.it/La-lettura-morfologica-del-sistema-insediativo.html](http://www.urbanisticainformazioni.it/La-lettura-morfologica-del-sistema-insediativo.html).

<sup>21</sup> Un'ulteriore messa a punto dei concetti esposti in questa sezione è rappresentata da: Massimo Crotti, Roberto Dini, *Architettura e produzione agroalimentare. Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l'agricoltura*, Regione Piemonte, Torino 2018.

<sup>22</sup> Regione Piemonte, *Strumenti per la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio: approvazione degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia" e degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale"*, Deliberazione di Giunta regionale, n. 30-13616/2010.

<sup>23</sup> Regione Piemonte, *Sito UNESCO i paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Linee guida per l'adeguamento dei Piani regolatori e dei Regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO*, Regione Piemonte, Torino 2015.

<sup>24</sup> *Regolamento Edilizio Tipo Regione Piemonte*, approvato con D.C.R. n. 247-45856 del 28 novembre 2017.

<sup>25</sup> Cesare Macchi Cassia, *Il grande progetto urbano. La forma della città e i desideri dei cittadini*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, pp. 71-83; Patrizia Gabellini, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma 2001, pp. 431-435.

# Ambiente e natura nel contesto del Piano paesaggistico regionale

## *Environment and nature in the context of the Regional Landscape Plan*

**PIER GIORGIO TERZUOLO**

### Abstract

Pier Giorgio Terzuolo, IPLA Piemonte, Responsabile dell'Area tecnica foreste e biodiversità, negli studi preliminari al Ppr è stato responsabile scientifico delle analisi fisico-naturalistiche e reti ambientali

Tra i beni paesaggistici naturali piemontesi spiccano boschi e aree aperte, che il Ppr si propone di armonizzare, con indirizzi di recupero di paesaggi rurali d'interesse storico; anche le formazioni lineari arboree e arbustive costituiscono elementi di raccordo ecologico e paesaggistico nei territori di pianura. Inoltre, il Ppr riconosce aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico, quali geositi, aree umide e alberi monumentali. Il progetto della RVA si inserisce nel Piano quale strumento di conoscenza e di attuazione; l'obiettivo è definire un'infrastruttura ambientale della Regione, in grado di rafforzare le politiche di conservazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici, in conformità con la strategia europea per lo sviluppo sostenibile, integrandole con le politiche del paesaggio.

*Woods and open areas stand out among Piedmont's natural landscape assets, which the Ppr (Regional Landscape Plan) proposes to bring together, pursuing the objective of recovering rural landscapes of historic interest; even the linear formations of trees and bushes are linking ecological and landscape elements in areas of flat land. Furthermore, the Ppr recognizes areas and elements of specific geomorphological and naturalistic interest, such as geosites, wet lands and monumental trees. The Network of Environmental Enhancement (RVA) project fits into the Plan as a tool for knowledge and implementation; the objective is to set out an environmental infrastructure of the region, capable of reinforcing conservation policies of biodiversity and ecosystem services, in accordance with the European strategy for sustainable development, integrating them with landscape policies.*

L'ambiente non urbanizzato è una componente strutturante del paesaggio regionale, risultato della millenaria interazione con le attività dell'uomo, che in larga parte ha costruito ciò che oggi chiamiamo naturale.

Tra i beni paesaggistici naturali spiccano per estensione e rilevanza percettiva i boschi, la cui superficie in Piemonte supera i 930.000 ettari, pari a circa il 36% del territorio, tutti vincolati dal Codice in quanto tali (art. 142) e in numerosi ambiti anche con specifici provvedimenti (art. 136). I boschi (Ppr tavola P2, NdA art. 16) sono individuati nella cartografia forestale regionale, periodicamente aggiornata (la più recente nel 2016), articolata in 21 categorie forestali, raggruppate ai fini paesaggistici in 7 classi di valore ambientale, a partire dai boschi costituenti habitat d'interesse comunitario nei siti della rete Natura 2000 fino ai rimboschimenti artificiali ed ai popolamenti di specie esotiche. I boschi sono una componente dinamica del paesaggio, e stanno ricolonizzando progressivamente le aree abbandonate dalle attività agro-pastorali



tradizionali, giungendo a raddoppiare la superficie dal secondo dopoguerra; il fenomeno è evidente soprattutto in montagna, ove si stanno espandendo sia al limite altitudinale superiore, nel piano subalpino disboscato nel corso dei secoli per creare pascoli, sia chiudendo i prati-pascoli ed i coltivi montani presso gli insediamenti rurali, e nelle terre collinari non vocate a colture di pregio. Anche la composizione dei boschi muta spontaneamente, tendendo a divenire più mista con il reingresso di specie in passato rarefatte dall'azione dell'uomo (conifere sempreverdi nei lariceti pascolivi, abete nelle faggete) e la successione in boschi antropogeni come i castagneti, sempre più infiltrati dalle altre latifoglie potenziali. Anche i castagneti da frutto, pur non essendo definiti come boschi, sono riconosciuti come elementi di pregio dal Ppr, che ne promuove la salvaguardia, in particolare per i popolamenti con piante plurisecolari di grandi dimensioni, testimoni di una civiltà rurale con forte connotazione paesaggistica. I boschi sono gli ecosistemi più complessi presenti in Piemonte, che potenzialmente senza l'azione dell'uomo con il clima attuale ricoprirebbero circa  $\frac{3}{4}$  del territorio.

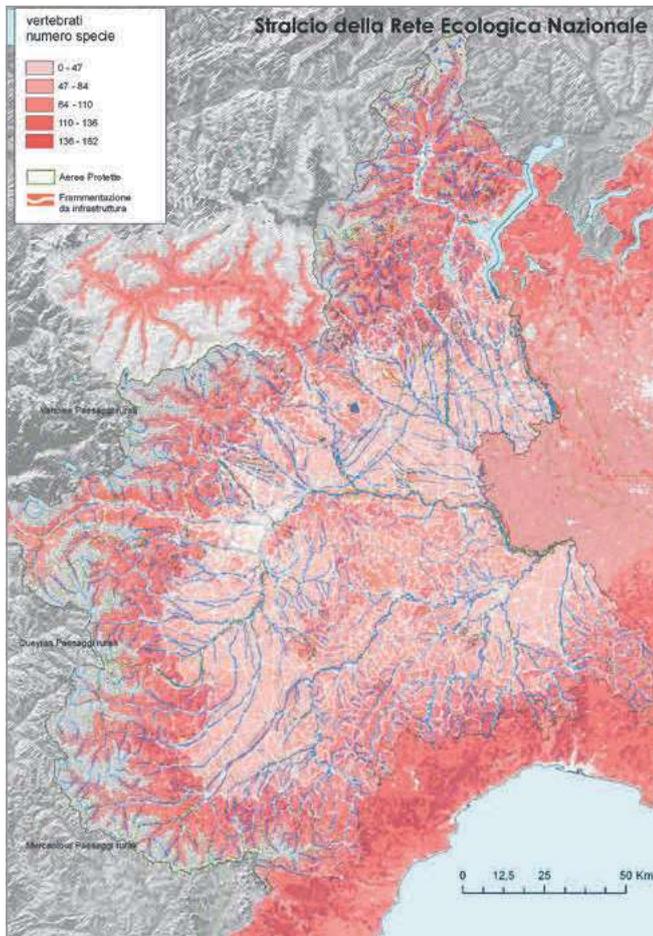
Tra le componenti di grande importanza vi sono poi le aree aperte, quali le praterie rupicole naturali alpine poste al disopra del limite naturale del bosco, i pascoli, i prato-pascoli ed i prati permanenti in tutte le fasce altimetriche, questi in gran parte creati dall'uomo; sono beni vincolati dal Codice solo ove sopra i 1600 m di quota (1200 m in

Appennino) o se soggetti ad usi civici, ma sono riconosciuti dal Ppr come componenti delle Aree rurali ad alta biopermeabilità su tutto il territorio (NdA art. 19) in attuazione della Convenzione europea del paesaggio; sono cartografati a scala regionale (Ppr tavole P1 e P4, NdA art. 19) e devono essere individuati dalla pianificazione locale.

Le dinamiche tra foreste ed aree aperte hanno ripercussioni paesaggistiche rilevanti, sia dal punto di vista percettivo, sia ecologico, per la scomparsa di elementi caratterizzanti come le radure a pascolo dei tramuti ed i prato-pascoli di versante, habitat di molte specie di fauna selvatica, fino al cromatismo stagionale dei boschi che va arricchendosi.

Il Ppr riconosce e si pone l'obiettivo di armonizzare questa dinamica con indirizzi di recupero di paesaggi rurali d'interesse storico, integrati nelle norme regionali di settore.

Le formazioni lineari arboree e arbustive, quali i filari e le siepi campestri, costituiscono fondamentali elementi di raccordo ecologico e paesaggistico nei territori rurali di pianura poveri di boschi, connettendoli alle aree più naturali pedemontane e alla rete fluviale. Ne sono stati censiti poco più di 7.000 km (SIFOR 2000, 2016), pari a circa 7 m/ettaro; a metà del '900, prima della "rivoluzione verde", erano sviluppate fino a 100 m/ha. Il Ppr le annovera tra le componenti delle Aree naturali ad elevata biopermeabilità (art. 19 NdA) insieme a praterie, pascoli e prati, e come caratterizzanti delle Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (art. 32 NdA).



Rete ecologica nazionale, stralcio relativo al Piemonte, dalla Relazione del Ppr.

Oltre alle macro-componenti sopra richiamate il Ppr riconosce altre aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico, spesso localizzate o puntuali, quali i geositi, le aree umide e gli alberi monumentali. Per questi ultimi si tratta di componenti cruciali da tutelare, in quanto non riproducibili in tempi umani; l'elenco ufficiale conta circa 180 piante, in maggior parte di specie autoctone, radicate all'interno di boschi, campestri o presso insediamenti storici, parchi e giardini; altre decine di candidati sono in fase di valutazione.

Tra i beni paesaggistici tutelati dal Codice vi sono poi aree specificamente perimetrare ed istituite per la conservazione della biodiversità, quali le aree protette (parchi e riserve naturali, aree contigue); il Ppr (NdA art. 18) individua tra questi anche i siti della rete Natura 2000, spesso coincidenti in tutto o in parte con le aree protette vincolate, gli elementi della rete ecologica regionale (aree contigue, zone naturali di salvaguardia, corridoi ecologici), altri siti d'interesse naturalistico, gli ecosistemi acquatici di pregio ambientale e naturalistico (anche questi in gran parte vincolati come fasce fluviali e periacuali ai sensi dell'art. 142 del Codice). Nella logica del Ppr vi è poi il concetto di rete, che comprende e integra i diversi beni ambientali e naturali, raccogliendo

i contenuti del progetto di Rete di valorizzazione ambientale (RVA), una rete di reti: ecologica, storico-culturale, fruitiva, le cui componenti sono inquadrare nella Tavola P5 "Rete di connessione paesaggistica".

Il progetto della RVA si inserisce nel percorso di formazione del Ppr quale strumento di conoscenza preliminare e di attuazione; il progetto parte da una concezione dello sviluppo che si fonda sulla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, con la visione di un territorio che evolve in forme reticolari.

L'obiettivo è definire una vera e propria infrastruttura ambientale della Regione, in grado di rafforzare le politiche di conservazione della biodiversità, dei servizi ecosistemici, in conformità con la strategia europea per lo sviluppo sostenibile, integrandole con le politiche del paesaggio. Tale prospettiva implica in particolare:

- una concezione "reticolare" del sistema regionale delle aree protette e dei principali nodi di naturalità, da interconnettere con corridoi ecologici, aree di collegamento, fasce di protezione;
- una interpretazione pluri-funzionale delle reti ecologiche, con lo scopo di ricostituire non solo le connessioni biologiche essenziali, ma anche le continuità paesistiche, storiche e culturali;
- una visione operativa e dinamica, in grado di innescare un processo di partecipazione ai diversi livelli di governo (reti di soggetti) e al contempo promuovere opportunità di intervento con progetti integrati (es. Corona Verde, Torino Strategica) che sul territorio possano innescare dei processi virtuosi di valorizzazione delle risorse.

Nell'ambito della funzione conoscitiva del Ppr, il progetto RVA ha costituito il quadro delle risorse naturali integrate con quelle storiche e paesistiche definite dal Ppr, con analisi sul grado di connettività ed opportunità di integrazione del territorio e delle risorse.

L'analisi ha teso da una parte, a rendere conto delle componenti utili ai fini della definizione della rete di connessione paesaggistica, dei capisaldi significativi su cui fondarne lo sviluppo, delle strutture e della funzionalità ecosistemica, degli elementi di qualità e di criticità in grado di condizionare o agevolare la connettività del sistema; dall'altra, a selezionare quei sistemi di componenti storiche, culturali e paesistiche, che possono costituire una solida armatura culturale ed identitaria, quale parte integrante del "capitale territoriale" su cui fondare lo sviluppo sostenibile dei diversi sistemi locali.

Per evidenziare le emergenze puntiformi sono stati estratti dalle banche dati naturalistiche regionali i punti di presenza di specie faunistiche e floristiche di interesse conservazionistico normativo (specie protette da direttive europee, accordi internazionali, normative nazionali o regionali, incluse nelle liste rosse). Nel complesso sono stati individuati circa 12.000 punti di presenza di specie floristiche rilevanti e 18.000 punti riguardanti la fauna terrestre, relativamente a 172 specie selezionate. Da questi dati sono stati elaborati

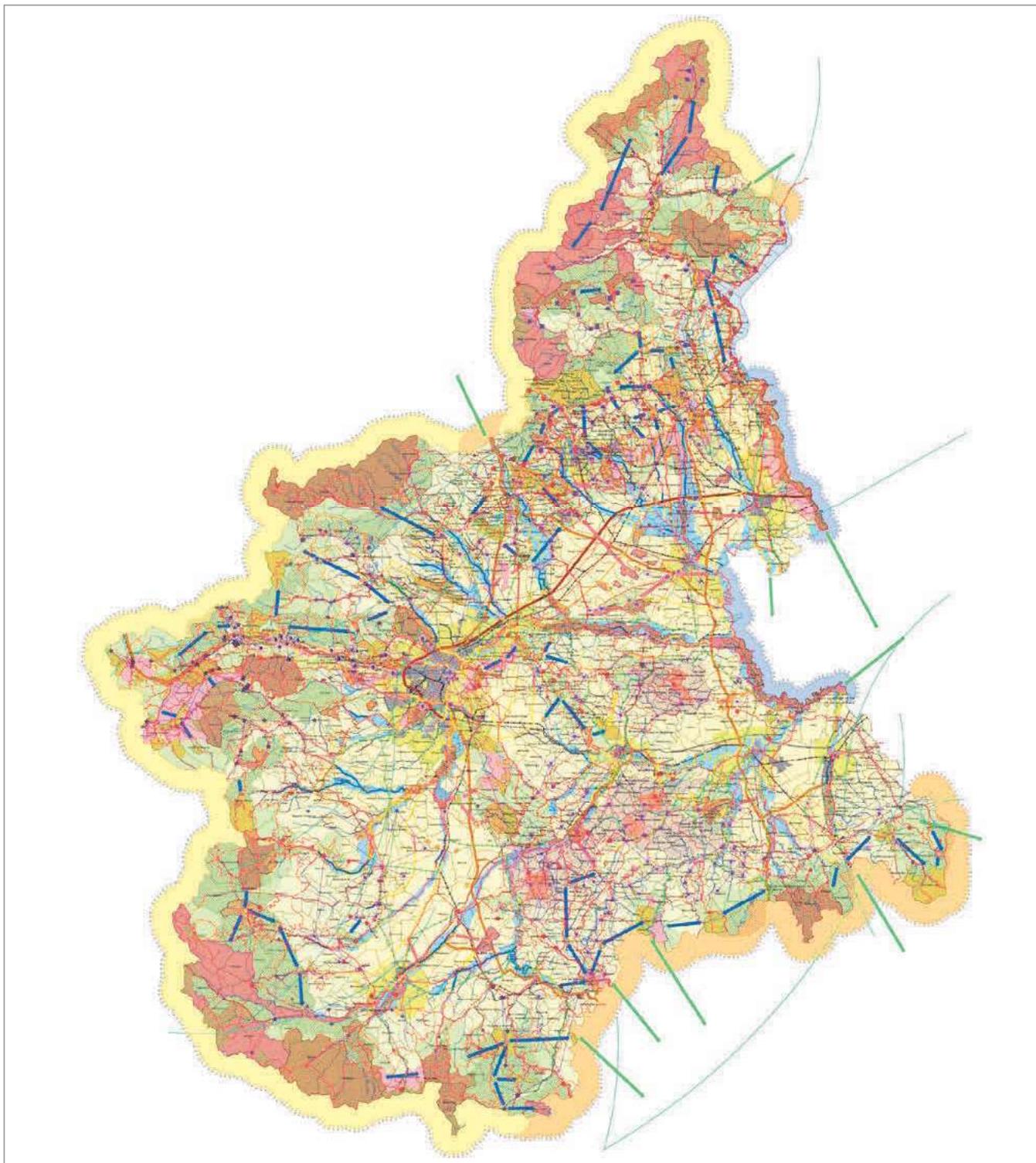


Tavola P5, Rete di connessione paesaggistica.

degli indici di Valore faunistico e floristico e una carta derivata di Valore biocenotico. Dalla carta dell'uso del suolo e dalle carte degli habitat è stata poi elaborata una carta dell'Indice di naturalità territoriale del Piemonte.

Il processo di valutazione prende forma dalla classificazione e descrizione dei dati sopra descritti al fine di evidenziare gli elementi di rilevanza naturalistica che costituiscono la base della rete ecologica, articolati e gerarchizzati in armonia con

il sistema adottato in sede di Ppr. Tale metodo prevede per i sistemi di beni naturali la suddivisione in elementi strutturanti, caratterizzanti e qualificanti.

Le componenti territoriali strutturanti del territorio piemontese sono definite come le formazioni seminaturali boschive ed erbacee che presentano una forte connotazione di diffusione, visibilità, stabilità e resistenza nel tempo. In tali contesti i disturbi naturali di forte intensità (ad es. eventi



meteorici, stress climatici, incendi) hanno un effetto minore, essendo essi in grado di ritornare alle condizioni originarie in un tempo limitato una volta cessato l'agente perturbatore. Le componenti caratterizzanti l'assetto naturalistico-ambientale sono definibili come quelle rilevanti per estensione ed a cui si associano particolari caratteri che rendono specifico l'ambiente circostante, pur con un grado di presenza, permanenza e stabilità inferiore a quelle strutturanti.

Gli elementi qualificanti sono quelli che presentano valenze naturalistiche elevate soprattutto in relazione alle caratteristiche della matrice circostante e che quindi contribuiscono in maniera significativa alla connotazione locale della rete di connessione, anche se spesso labili, circoscritti o puntuali, soprattutto per gli ambienti planiziali o comunque più antropizzati, poveri di boschi che costituiscono gli ecosistemi più ricchi e complessi. Sulla base di tale livello informativo sono stati quindi individuati in prima analisi gli ambiti di eccellenza per la presenza di elementi naturalistico-ambientali importanti.

Una volta considerati gli elementi del territorio, sono stati indagati i particolari che consentono la funzionalità della Rete di connessione paesaggistica, ovvero le aree di pianura a presenza permanente di acque, con differenziazione tra i tratti che presentano fasce perispondali formate da superfici forestali, greti ed altre aree seminaturali, determinanti buone connessioni, e i tratti dei corpi idrici che sono invece contornati in prevalenza da superfici agricole ed aree urbanizzate, che determinano scarse connessioni. Per le zone montane vista la buona capacità di connessione degli ambiti seminaturali presenti tale parametro non è significativo, salvo che per alcuni fondovalle. Per le colline vi è una fondamentale distinzione tra quelle con fitto mosaico di boschi e aree agricole policolturali, spesso marginali e in fase di abbandono, ben interconnesse, e le aree a colture di pregio viticole e frutticole che risultano quasi prive di connettività ecologica. Nell'ambito non fluviale sono state valutate le

formazioni legnose arboree e/o arbustive fuori foresta, costituite dalle cenosi a prevalente sviluppo lineare (filari, siepi campestri, fasce boscate) rilevanti sotto l'aspetto naturalistico, per valutare il grado di connessione che gli elementi e i sistemi lineari riescono a mantenere tra i nodi della rete ecologica; con l'ausilio di approfondimenti intertemporali sulla dinamica delle formazioni, si può stimare una valutazione dell'andamento della connettività della rete.

I dati hanno permesso di valutare in maniera sintetica la distribuzione e la qualità degli elementi e delle connessioni del territorio rurale nei vari macroambiti, da quelli efficacemente connessi a quelli con evidenti problemi di connessione.

Infine, alcune analisi sono state indirizzate a cogliere gli elementi di connettività funzionale (a partire da quelle su cui le Comunità hanno già in parte investito) su cui poggiare un progetto che possa integrare i sistemi di maggior valore e specificità in una rete diffusa ed integrata sull'intera regione. In termini regolativi il progetto RVA ha contribuito a definire le componenti, la configurazione spaziale e gli indirizzi di governo degli elementi seminaturali del Ppr per assicurarne l'efficienza del funzionamento e le possibili connessioni con le altre reti culturali, fruibili e sociali, in parte riprese nell'apparato normativo e nelle tavole progettuali del Ppr.

Gli schemi progettuali individuati nelle tavole del progetto (tavole P4 e P5) costituiscono un quadro di riferimento, in cui le indicazioni di conservazione, ripristino e valorizzazione sono necessariamente da specificare a livello locale, sulla base della verifica delle reali condizioni, adeguandoli alla scala progettuale e dei programmi di sviluppo avviati dalle diverse comunità. La proposta della rete di connessione paesaggistica traccia uno schema utile per avviare il processo di copianificazione auspicato dal Ppr, individuando i territori prioritari da coinvolgere per la tutela e valorizzazione dei nodi con la realizzazione delle connessioni possibili.

Crediti fotografici: Lorenzo Attardo.